

PETROLIO IN ABRUZZO. RISORSA O MINACCIA?

5 marzo 2011

ANTONELLA ALLEGRINO: Buongiorno a tutti e benvenuti in questa mattinata uggiosa, di pioggia nella quale sicuramente ci riscaldereмо gli animi perché il tema che affrontiamo non è certo un tema nuovo ma ha certo qualche riferimento al calore indubbiamente ma soprattutto a quello che vuole essere una continua presa di coscienza che noi facciamo come cittadini abruzzesi ormai da tempo rispetto a ciò che oggi vogliamo trattare. Infatti, abbiamo pensato, come Associazione Articolo 3, di essere rilevanti nell'intitolare questo incontro "Petrolio in Abruzzo. Risorsa o minaccia?" E' un punto interrogativo che ci poniamo molto in termini di riflessioni, di dibattiti, di attività, di presa di coscienza, di consapevolezza e di studi è stato fatto in questi anni, è un tema che dimostra, e ha dimostrato, come i cittadini abruzzesi sono particolarmente sensibili e vogliono continuare ad affrontare l'argomento. Un tema che è entrato anche nelle aule regionali con delle leggi regionali che sono state varate e che poi hanno avuto una serie di vicende come ci racconterà il prof. Enzo Di Salvatore, uno dei nostri relatori di questa mattina, ma noi quello che vogliamo fare oggi insieme ai nostri relatori è un passo avanti se possibile rispetto a quanto si è detto e fatto fino ad oggi, un passo avanti che vogliamo anche fare con il contributo e la collaborazione delle riflessioni e degli interventi che verranno dal pubblico, da voi che avete deciso e scelto di essere qui questa mattina. La prima riflessione ed è lo spunto che vorrei lasciare ai nostri relatori è l'idea che fino a dieci anni fa l'Abruzzo era definito e riconosciuto come regione verde d'Europa che rappresentava proprio l'immagine che si trasmetteva a livello nazionale e internazionale della nostra Regione. Da dieci anni a questa parte questa immagine si è in qualche modo offuscata, sono intervenuti altri temi e argomenti forse per certi versi altre priorità e oggi noi ci troviamo ad affrontare il tema del petrolio che non può essere affrontato dal nostro punto di vista come a se stante rispetto a tutto ciò che è il problema delle energie. Attualmente si affrontano, ed abbiamo in corso di riflessione, i temi che riguardano le energie alternative quindi quanto e come la scelta delle energie alternative, in qualche modo, influiscono sul nostro territorio e sul nostro ambiente. Parliamo dei pannelli solari che, in parte, modificano le scelte di utilizzo delle colline e dei nostri territori, parliamo delle pale eoliche che, in qualche modo, rappresentano dei nuovi inserti sul territorio abruzzese, non dimentichiamo, poi, tutta la problematica legata alla cava di Terna che dal Montenegro passerà direttamente proprio qui a Pescara; quindi, tutta una serie di riflessioni per le quali noi riteniamo che la politica, che è la realtà istituzionale preposta a programmare il territorio, debba avere una capacità vera di programmazione del territorio stesso per i prossimi decenni, una capacità di programmazione che noi richiediamo, e che vorremmo fosse accompagnata e affiancata, e che non possa esimersi dal tener conto di riflessioni tecniche e, anzi, dell'apporto dei tecnici che andrebbero messi intorno ad un tavolo e per i quali occorrerebbe, e occorre, e noi ce lo auguriamo come semplici cittadini, che possano essere affrontate e prese delle decisioni, le migliori che possano essere prese.

Vorrei ringraziare innanzitutto tutte le persone che hanno contribuito all'organizzazione dell'iniziativa, quindi oltre all'Associazione Articolo 3, anche l'associazione Espressione Libre che attraverso Emanuele Mancinelli si è occupata dell'organizzazione, Antonio Mancini che ha curato la parte grafica e vorrei ringraziare tutti voi presenti, tutti i partecipanti, cito soltanto il sen. Alfonso Mascitelli che è venuto a seguire i lavori e, naturalmente, tutti i relatori che daranno il loro contributo questa mattina al dibattito.

Vorrei fare un ringraziamento particolare al dott. Teodoro Calabrese il quale è Vice Direttore di Confindustria a Chieti, un ringraziamento particolare perché lui ha ben compreso che, considerando i relatori, la sua potrebbe essere considerata quella che porterà oggi una posizione minoritaria rispetto al dibattito in corso e ha deciso di esserci comunque e, per questo, lo ringrazio perché ci aiuta davvero nella riflessione e sappiamo quanto il ruolo di Confindustria, che potremmo dire "ci mette la faccia" in questo discorso, sia importante, io personalmente sono iscritta a Confindustria,

ho svolto attività dirigenziale nel ruolo d'imprenditore dirigenziale quando non mi occupavo di politica, l'ho fatto per molti anni, so quanta grinta, quanta passione e determinazione vi sono nell'area Confindustria che rappresenta una fetta importante della nostra economia ma, naturalmente, vi dico con tranquillità, che abbiamo invitato le diverse posizioni, qualcuna ha deciso di non intervenire proprio per sua scelta e noi la rispettiamo ma, soprattutto, rispettiamo il lavoro che noi vogliamo fare questa mattina, che sia davvero un lavoro di rispetto reciproco delle diverse posizioni ma, soprattutto, fatto con la voglia e la volontà di andare oltre quanto ci siamo detti fino ad oggi per cercare di dare un piccolo, grande contributo, ad una soluzione che sarà certamente una soluzione difficile e cioè quella di riuscire a contemperare le diverse esigenze che sono riconosciute dalla nostra Costituzione, che sono riconosciute dalle norme internazionali, in maniera particolare dalle norme europee, una giusta soluzione, possibilmente di equilibrio, che abbia come riferimento fondamentale quella che noi riteniamo essere la più grande delle risorse abruzzesi, e non soltanto, e cioè la risorsa straordinaria del nostro ambiente, un ambiente che abbiamo tra le mani, un ambiente che fa sì che si vada verso una riflessione dell'uguaglianza a cui tanto fa riferimento proprio l'Art. 3 della Costituzione, non a caso la nostra associazione si chiama Articolo 3, proprio perché detta che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscano il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese e riteniamo che questo tema specifico abbia molto a che fare con questo Art. 3 che è il più fondante, noi riteniamo, della nostra Costituzione italiana e che è anche il più irrealizzato all'interno del nostro contesto politico sociale ed economico.

Allora io darei davvero il via ai lavori che si svolgeranno in una parte tecnica e in una parte politica. Inizierei con il prof. Enzo Di Salvatore il quale farà un intervento, gli abbiamo chiesto proprio di intervenire presentando il suo libro "Abruzzo color petrolio" nel quale ha raccolto le vicende giuridiche di questo tema per quanto riguarda l'Abruzzo, non tutti conoscono queste vicende degli ultimi anni, le due leggi regionali che sono state peraltro impugnate dal Governo e di cui una è stata dichiarata incostituzionale appunto dalla Corte Costituzionale e vorremmo da lui un breve excursus ma soprattutto una proposta per essere propositivi dal suo punto di vista di tecnico, di costituzionalista, quali possono, e devono, essere i prossimi passi da fare, lei essenzialmente fa riferimento a una legge regionale che vieta le attività estrattive dove possono pregiudicare l'ambiente e quindi in spazi di fatto molto limitati come possiamo immaginare considerando le caratteristiche della Regione Abruzzo e vorremmo prendere spunto da alcune sue riflessioni prettamente tecniche, per dire, per capire, e anche per stimolare, la parte politica che oggi è presente, in merito ai prossimi passi eventualmente da fare. Grazie

ENZO DI SALVATORE: Grazie per avermi invitato. Grazie alla dottoressa Allegrino e agli organizzatori.

Raccoglio volentieri l'invito della dottoressa Allegrino e parto dalla questione delle proposte. Normalmente un giurista non formula proposte perché è suo compito interpretare il diritto vigente ovvero spiegare quelle scelte, che, espresse dalla politica, si siano tradotte in diritto positivo: egli, dunque, segue e non precede la politica. Questo è un insegnamento diffuso. È pur vero, però, che c'è un altro compito cui il giurista attende e che solo apparentemente contraddice quanto ho appena detto. Sul piano della politica legislativa, il giurista, con osservazioni di carattere tecnico, coadiuva la classe politica: egli, cioè, non suggerisce strategie politiche da seguire, ma esprime il proprio punto di vista su quelle scelte che la classe politica vorrebbe si traducessero in dato normativo. Detto compito interessa in particolar modo il costituzionalista, chiamato a valutare in via preventiva la conformità di alcune proposte legislative a Costituzione ovvero ad indicare quale, tra quelle possibili, siano costituzionalmente legittime. Tutto ciò tocca ovviamente anche il tema che qui ci occupa. Perché, ovviamente, possiamo discutere di petrolio, di ambiente, di fonti rinnovabili, e, però, nel far tutto questo non possiamo che muoverci entro il quadro tracciato dal diritto: in

particolar modo, dalla Costituzione, che stabilisce quali sono le competenze dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali, e dal diritto dell'Unione europea, che, anche a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, incide oggi in modo ancor più stringente sulla vita dei cittadini dello Stato. A meno che, si intende, non si modifichi la Carta costituzionale e il diritto dell'Unione europea non percorra strade differenti.

Cosa ci dice in proposito la Costituzione? Che la disciplina legislativa dell'energia spetta congiuntamente allo Stato e alle Regioni. Lo Stato è chiamato a porre i principi fondamentali della materia e la Regione, nel rispetto di quei principi, a recare la normativa di dettaglio. Questa scelta, effettuata nel 2001 dal Parlamento italiano, ha suscitato molte critiche, in quanto l'energia risulta strettamente collegata alla politica economica dello Stato. Si è detto: è stato certamente inopportuno consentire che sull'energia potessero esprimersi lo Stato e le Regioni assieme con due leggi distinte. E però il dato costituzionale è questo e da qui dobbiamo partire: le Regioni hanno una competenza e devono esercitarla. Nel rispetto, ovviamente, dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato ed anche nel rispetto del diritto dell'Unione europea: "la potestà legislativa" – si legge all'art. 117, comma 1, della Costituzione – "è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto...dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario".

Ora, l'Unione europea è intervenuta sul problema degli idrocarburi con una direttiva del 1994, attuata dallo Stato nel 1996; quindi, prima ancora che fosse cambiata la Costituzione (2001) e che si stabilisse, come si è detto, che in materia di energia lo Stato e la Regione avessero entrambi competenza legislativa. Tra le altre cose, la direttiva europea accorda la possibilità di introdurre deroghe all'esercizio delle attività relative agli idrocarburi, quando detto esercizio dovesse porre problemi di carattere ambientale, di tutela della salute, di sicurezza nazionale, ecc. Vero è che la direttiva parla di Stato membro e questo potrebbe forse suggerire l'idea che solo lo Stato, a livello centrale, sia competente a decidere se introdurre o no limiti di questo tipo. Questa lettura, però, non convince del tutto. Non perché – si badi – l'Unione europea non sia in condizione di incidere sul riparto delle competenze legislative. Questo è accaduto più volte e accade tuttora: la direttiva 2002/21/CE, tanto per fare un esempio, richiede che la regolamentazione delle reti e dei servizi di comunicazione elettronica sia svolta da un'autorità garante nazionale. Ciò finisce per spostare la competenza dalle Regioni in capo allo Stato, posto che l'"ordinamento della comunicazione" è dalla Costituzione riservata alle Regioni. Ovvio, però, che questa conclusione non può essere ricavata dal fatto che la direttiva si riferisca semplicemente allo Stato membro. È naturale che il destinatario di una direttiva sia lo Stato: i soggetti del processo di integrazione europea sono gli Stati, non le Regioni. E, pertanto, a meno che la direttiva, seppur implicitamente, non prenda posizione sul riparto delle competenze, occorre continuare a guardare a quel che stabilisce la Costituzione. E per quel che riguarda la direttiva sugli idrocarburi, questa incidenza sul riparto delle competenze mi sembra che manchi; eccezion fatta per la possibilità di introdurre limiti giustificati da motivi di sicurezza nazionale: in questo caso, la valutazione non può che spettare al Governo nazionale.

Ebbene, la proposta di legge che il Partito democratico aveva presentato al Consiglio regionale abruzzese nel dicembre del 2008 intendeva muoversi lungo questa direzione. Certo, in modo pionieristico e per questo senz'altro coraggioso. Ma la proposta, che aveva incontrato anche il favore di altre forze politiche, come l'Italia dei Valori, non è stata accolta. Il Consiglio regionale ha infatti varato prima la legge n. 32 del 2009 e poi, in ragione del fatto che il Governo avesse impugnato detta legge dinanzi alla Corte costituzionale, la legge n. 166 del 2010. Oggi, dunque, il quadro normativo di riferimento è dettato da quest'ultima. So che Confindustria ritiene che la legge n. 166 rechi una disciplina particolarmente restrittiva delle attività petrolifere; ma a me non pare che sia così. Mi sia consentito esprimere alcune considerazioni in proposito.

Introdurre un divieto secco circa l'esercizio delle attività petrolifere non è possibile, perché giuridicamente illegittimo. Piaccia o no, questo non sarebbe possibile, perché lederebbe la libertà di iniziativa economica, sancita dall'art. 41 della Costituzione, e la libertà di stabilimento, garantita dal diritto dell'Unione europea. Per questa ragione, la legge n. 32 del 2009 era illegittima e per questo è

stata abrogata. E però in suo luogo, il Consiglio regionale ha deciso di varare una nuova legge, che non risolve da nessun punto di vista il problema petrolifero: peggio di così non si poteva fare.

Normalmente, una legge è scritta perché i cittadini e tutti coloro che siano ad essa interessati sappiano quel che si può e quel che non si può fare. La legge n. 166, invece, ha un “merito” diverso: non ci dice quel che si può e quel che non si può fare. Non voglio essere troppo malizioso e dire che sia stata scritta con il proposito di confondere; ma di fatto è questo il risultato a cui porta. E se il risultato è questo, non capisco che legge sia. La legge non stabilisce chiaramente: per queste aree è fatto divieto di esercitare le attività petrolifere oppure per queste aree è consentito esercitare in tutto o in parte le attività petrolifere. Essa si limita ad introdurre una valutazione sui “profili di incompatibilità”. Come dire: esistono alcune aree del territorio regionale per le quali l’esercizio delle attività petrolifere è in via di principio incompatibile; esistono altre aree per le quali, invece, l’esercizio di dette attività è in via di principio compatibile. Sarebbe come affermare: io non escludo che, in via di principio, su certe parti del territorio regionale si possa esercitare una data attività. Con buona pace, ovviamente, di un principio cardine del nostro ordinamento: quello della certezza del diritto. Questa legge, infatti, non tutela i diritti di nessuno: né dei cittadini né delle società petrolifere. In sostanza, la valutazione sui profili di incompatibilità è rimessa nelle mani di un Comitato composto da tecnici; il che vuol dire, però, che anche la tutela dei diritti finisce per dipendere da un Comitato di tecnici. Quindi, non è la politica che si assume la responsabilità delle proprie decisioni: la legge non decide. È il Comitato di coordinamento regionale – VIA che decide di volta in volta se una certa attività petrolifera è compatibile o no con il territorio regionale. Sulla base di questa valutazione, lo Stato e la Regione saranno chiamati a stringere un’intesa. Pertanto, a me pare che non sia come dice il presidente Chiodi, che “incompatibilità” vuol dire “divieto”. Per due ragioni. Primo: se così fosse, il Governo avrebbe impugnato anche questa legge, posto che in passato, quando si è introdotto un divieto nella legge, il Governo nazionale non ha esitato ad impugnarla dinanzi alla Corte costituzionale. Secondo: nel testo della legge si dice che nel rilascio dell’intesa (da parte della Regione e nei riguardi dello Stato), “la localizzazione di ogni opera relativa ad attività di prospezione, ricerca, estrazione e coltivazione di idrocarburi liquidi presenta profili di incompatibilità nelle aree di seguito indicate”: aree naturali protette, aree sismiche, ecc. Se incompatibilità equivallesse a divieto, il “rilascio dell’intesa” sarebbe inutile perché non ci sarebbe nulla su cui mettersi d’accordo; se si stabilisce, al contrario, che in relazione a certe aree il Comitato deve esprimersi ai fini del raggiungimento dell’intesa, si presuppone che l’incompatibilità sia sempre superabile. E ciò chiarisce anche il senso di quello che si stabilisce ora all’art. 14-quater della legge n. 241 del 1990, come modificato dalla legge n. 122 del 2010. Colgo l’occasione per chiarire che il richiamo alla legge sul procedimento amministrativo e, dunque, anche all’art. 14-quater, che disciplina gli “effetti del dissenso in conferenza”, è pertinente, in quanto è la stessa legge statale a prevedere che per le attività petrolifere i permessi, le autorizzazioni e le concessioni siano accordate seguendo un procedimento unico, cui partecipano, a seconda dei casi, anche le amministrazioni regionali interessate. E che nel procedimento unico è indetta la conferenza di servizi, ai sensi della legge n. 241 del 1990. Ebbene, l’art. 14-quater prevede, in buona sostanza, che il dissenso manifestato dall’amministrazione regionale può essere superato dal Governo nazionale, sulla base di una deliberazione del Consiglio dei ministri: in questo modo, il Governo si sostituisce alla Regione, deliberando in ordine al permesso, all’autorizzazione o alla concessione.

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, a cosa serva richiamare l’intesa sulle varie fasi delle attività petrolifere, visto che è la stessa legge dello Stato a prevedere che, sebbene superabile con il meccanismo che ho sinteticamente descritto, su tali attività occorra stringere l’intesa con la Regione. A me sembra che l’obiettivo della legge n. 166 fosse un altro. La legge dello Stato prevede che l’intesa vada raggiunta per ogni attività petrolifera, eccezion fatta, però, per quella relativa alla lavorazione degli idrocarburi. A questa lacuna, tuttavia, si poneva rimedio attraverso la legge regionale, che, nella sua versione originaria, stabiliva che anche in relazione alla lavorazione dovesse raggiungersi l’intesa con lo Stato. In questo modo, anche sulla lavorazione lo Stato avrebbe potuto dire la sua. Meglio detto: applicando quel meccanismo previsto dalla legge n. 241 del 1990

che ho descritto più sopra, sulla lavorazione lo Stato avrebbe potuto dire la sua in via esclusiva, escludendo completamente la Regione dall'adozione della decisione. In sintesi: una competenza amministrativa da intendere come esclusiva della Regione sarebbe divenuta competenza concorrente dello Stato e della Regione ed infine competenza esclusiva dello Stato. Quella previsione contenuta nel disegno di legge è stata eliminata dietro mio suggerimento. Solo che il risultato che si è conseguito è stato alquanto modesto. Perché infatti quel che proponevo era: da un lato, la cancellazione della parola "lavorazione" e, dall'altro, l'introduzione del divieto in ordine alla "lavorazione". Aver cancellato la parola "lavorazione" dalla legge comporta che lo Stato non possa al momento esprimersi sul punto. Non aver introdotto il divieto sulla lavorazione comporta, invece, che se la Regione lo volesse potrebbe tranquillamente autorizzare la lavorazione degli idrocarburi.

Per il momento mi fermo qui. Se ci sono domande o dubbi prenderò con piacere nuovamente la parola.

ANTONELLA ALLEGRINO: Ringrazio il prof. Di Salvatore che ha certamente dato degli stimoli e chiedo ai nostri legislatori regionali, presenti al tavolo, di pazientare un attimo eventualmente per rispondere a questi spunti, perché vorrei dare la parola al dott. Teodoro Calabrese entrando sull'aspetto che riguarda tutta la situazione economica e del lavoro in merito al tema del petrolio. Abbiamo appunto sentito della disponibilità dell'area Confindustria e degli iscritti a Confindustria di un investimento di 300 milioni di euro nel settore e recenti dichiarazioni che sono apparse sugli organi di stampa da parte dei dipendenti dell'Eni sottoscritte anche dai sindacati, ringrazio a proposito i rappresentanti sindacali e i segretari provinciali presenti questa mattina della provincia di Chieti che hanno sottoscritto un protocollo insieme a Confindustria, in maniera particolare CISL UIL e UGL, hanno scritto questo protocollo di cui poi ci parlerà anche il dott. Calabrese. Un recente convegno che ha suscitato dibattito ed anche polemiche per l'assenza di ambientalisti che si è sviluppato all'Università di Chieti promosso dal prof. Rainone nell'ambito della geologia appunto come materia specialistica all'interno della Università di Chieti ha invece sostenuto fortemente il valore del petrolio come energia di cui nessuno di noi può fare a meno. Allora qual è il contesto dal quale partiamo da oggi, dott. Calabrese, e poi invece, in proiezione, che tipo di proposte può esser fatto anche al legislatore?

TEODORO CALABRESE: Grazie, un grazie non di circostanza, ma davvero sentito, perché finalmente cominciamo a dialogare su un piano diverso rispetto a quello che è stato fino ad oggi il livello di discussione nella nostra regione. Direi che partire dalla domanda "Petrolio, risorsa o minaccia", petrolio sì, petrolio no, non ci mette in una condizione di fare molti passi in avanti. Io direi risorsa se, minaccia se no, questo tipo di approccio apre uno spazio di mediazione molto importante perché la tematica che noi stiamo affrontando oggi non è solo una tematica dell'Abruzzo, ma una tematica di tante regioni italiane, anche a noi molto vicine, e poi farò degli accenni su questo, è una tematica che riguarda l'intero mondo industrializzato, e non. Tanto per dire un numero, in tutto il mondo, attualmente, sono attivi 900 mila pozzi di petrolio, immaginate quindi quale tipo di copertura territoriale c'è, riguarda tutti i popoli dei paesi civili, tutti i paesi industrializzati, paesi del terzo mondo, con problemi di tecnologie, di impatto, uguali ed anche superiori a quelli che abbiamo in Abruzzo. Allora impostiamo la questione in un'altra maniera: è compatibile con la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente, con le attività turistiche, con le attività agricole, quella qualità di produzioni che abbiamo in Abruzzo, lo sviluppo dell'industria estrattiva degli idrocarburi? Allora vi dico subito che, chiaramente, la nostra risposta è positiva ma questa è una risposta che non nasce da una posizione preconcepita, ma nasce dal fatto che in Abruzzo, voi forse l'avete sentito perché lo abbiamo detto più volte, sono circa 75 anni che si estraggono idrocarburi, il primo pozzo di tipologia industriale è stato scavato, è stato scoperto ad Alanno, ma c'è notizia di prime emergenze di idrocarburi nel 1863 a Tocco Casauria, questi sono dati che risultano dalla storia della nostra regione, vuol dire che solo due anni dopo l'Unità d'Italia

che ci apprestiamo a festeggiare, già in Abruzzo erano state individuate delle risorse di idrocarburi, quindi per noi significa molto, significa tanto, poi dirò anche dei numeri che riguardano la consistenza dell'industria energetica in Abruzzo e le opportunità che si aprono. Faccio un breve passaggio sull'attualità: voi sapete che cosa sta succedendo in questo momento nei paesi che ci forniscono energia: l'Italia dipende oggi per le fonti fossili all'88% dagli approvvigionamenti da paesi ahimè in questo momento fortemente a rischio, è un dato fortemente negativo, nessun paese industrializzato tranne la Spagna che ha l'84%, ha questo livello di dipendenza a solo titolo di raffronto gli USA sono al 27%, l'Inghilterra al 25%, la Francia al 56%, la Germania al 69%, la Cina dipende solo per il 9% dall'importazione di energia.

Ovviamente sono paesi nei quali, piaccia o non piaccia, comunque è molto presente la produzione di energia nucleare e quindi questo è il dato che chiaramente sbilancia rispetto a noi la produzione di energia all'interno. Le rinnovabili sono un fattore molto importante, in Italia sta crescendo in maniera esponenziale la produzione di energia da fonti rinnovabili, però ad oggi siamo intorno al 10%, l'obiettivo che lo Stato ha stabilito nel piano per le energie rinnovabili per il 2020 porta il 17% il livello di produzione di energie rinnovabili. I migliori scenari previsti al 2035 collocano il fabbisogno di energie fossili intorno al 65% portando al 35% sia il livello di produzione dei rinnovabili che il miglioramento dell'utilizzo di energia, quindi l'efficienza e il risparmio energetico, ma dobbiamo sapere e dobbiamo confrontarci con questo problema, per i prossimi 30, 40, 50 anni. L'energia da fonte fossile sarà, ahimè, insostituibile sia per l'utilizzo che ne facciamo oggi per i trasporti e il riscaldamento, sia anche per la produzione di tutta una serie di beni e manufatti di cui ci serviamo quotidianamente. Tanto per dire una cosa, le sedie su cui siete seduti derivano anche dalle tecnologie di produzione di materiali da idrocarburi. Un breve cenno sull'Abruzzo. L'energia elettrica oggi è prodotta per il 68% da impianti termoelettrici quindi, alimentati da fonte fossile, in questo momento le energie rinnovabili in Abruzzo danno poco più del 4% come energia elettrica. Certamente questo è una grande opportunità anche per l'industria che su questo settore si sta espandendo molto, voi sapete che c'è un grande interesse, molte aziende abruzzesi si sono attivate per progetti di impianti da fonte rinnovabile, purtroppo questa annunciata stretta del Governo, sulle risorse per il sostentamento dei progetti per l'energie rinnovabili, rischia di bloccare un processo che ci deve portare al raggiungimento di una serie di obiettivi che il piano energetico regionale ha fissato in maniera veramente forse troppo ambiziosa, ma pensare che nel 2015, 2020 possiamo avere il 51% di produzione di energie rinnovabili, alle condizioni alle quali siamo oggi, chiaramente se non è una utopia, poco ci manca. Se ci tolgono anche la possibilità di avere delle agevolazioni, chiaramente questo limite diventerà sicuramente utopistico, e irraggiungibile. A questo si aggiunga, se mi consentite, anche tutta una serie di movimenti che si oppongono ad una serie di progetti che riguardano anche le energie rinnovabili; prima si parlava del problema del fotovoltaico, è verissimo, il fotovoltaico occupa spazi, a parità di produzioni, il fotovoltaico ha un impatto superiore a qualsiasi altro tipo di energia; ci si oppone anche agli impianti di biomassa perché ci sono tutta una serie di movimenti che contrastano progetti di produzione di energia dai rifiuti, dall'eolico, praticamente oggi non c'è settore di produzione di energia che non veda movimenti di opposizione. Allora su questa cosa dobbiamo anche fare un po' di ragionamenti. Allora, per quanto riguarda l'Abruzzo noi crediamo, come Confindustria, che bisogna ragionare su un mix di tutte le risorse che noi abbiamo, non c'è una risposta, ci sono più risposte è dalla combinazione virtuosa di tutta una serie di elementi, che noi possiamo utilizzare nel nostro territorio, che può venire fuori la risposta al fabbisogno energetico che ci troviamo ad affrontare da qui ai prossimi anni. Veniamo all'industria estrattiva in Abruzzo, come dicevo prima, dal 1935 ad oggi sono stati eseguiti in Abruzzo 553 pozzi, in questo momento quelli produttivi sono 15, quindi vuol dire che tutti gli altri sono stati chiusi, forse perché sterili, sono stati cementati senza dare più alcun tipo di produzione. Abbiamo due centri di stoccaggio molto importanti e grazie a questi oggi possiamo risentire meno della restrizione dell'importazione soprattutto dalla Libia. Abbiamo, sempre secondo i dati dell'Unmig, che sono dati pubblici, sul sito del Ministero per lo sviluppo economico questi dati sono facilmente accessibili, abbiamo 12 permessi di ricerca attivi, 7

concessioni di coltivazione a terra e 2 di stoccaggio, sono in corso di istruttoria, ma fermi per la maggior parte, anche in virtù della legge regionale di cui faceva cenno il prof. Di Salvatore, 12 istanze di titoli minerari a terra di cui 8 permessi di ricerca, 3 concessioni di coltivazione e 1 di stoccaggio, questo è lo stato dell'arte dei processi in corso in Abruzzo. Si dice che il 51% del territorio regionale è petrolizzato perché ci sono delle mappe che girano che fanno vedere tutto l'Abruzzo colorato, allora qui bisogna capire un pochino cosa vogliono dire questi dati. Allora, quando una compagnia petrolifera chiede una concessione, fa una ricerca, fa una richiesta di permesso di ricerca, per forza di cose deve coprire territori molto vasti, i permessi di ricerca sono nell'ordine di centinaia di km quadrati per una ragione tecnica ed economica, per una ragione che i giacimenti si estendono molto spesso su superfici molto vaste. Nel momento in cui assumo un diritto di ricerca mi devo anche assicurare che non ci siano concorrenti, che sullo stesso giacimento, sullo stesso territorio vadano a fare altrettante ricerche e quindi chiedo una superficie la più ampia possibile, in questo momento la superficie interessata da questo tipo di ricerche è circa il 30% dell'Abruzzo. Faccio la ricerca, poi ho bisogno della concessione di coltivazione, individuo il giacimento e l'area che mi interessa si restringe, in questo momento siamo intorno al 4%, poi devo realizzare l'impianto, l'impianto è quello che effettivamente occupa il territorio e oggi la superficie regionale interessata da impianti è pari allo 0,016 %, cioè una superficie più o meno pari all'aeroporto di Pescara, questa è la dimensione di occupazione di territorio da parte dell'industria estrattiva. Diceva prima la dottoressa Allegrino, l'Abruzzo regione verde d'Europa negli ultimi dieci anni se ne parla un po' meno, si hanno molti timori e molte perplessità; Abruzzo regione verde d'Europa nasce, insomma, circa venti anni fa e si comincia a ragionare di questo; bene, io vi dico che proprio negli anni in cui discutevamo e lanciavamo questa idea vincente dell'Abruzzo regione verde d'Europa, in quegli anni l'Abruzzo era al massimo della produzione degli idrocarburi, nel '97 avevamo a terra, parlo di impianti a terra, 120 milioni di metri cubi di gas prodotto, nel 2000 erano 140 milioni, sapete quanti sono i metri cubi prodotti negli ultimi tre anni? 36 nel 2008, 27 nel 2009, 24 nel 2010, parliamo di petrolio a terra, non se ne è mai prodotto, perlomeno non negli ultimi 20 anni, in maniera molto limitata, in mare, dove abbiamo una notevole presenza di giacimenti: nel 2000 avevamo 430 milioni di tonnellate di petrolio estratto, nel '98 erano 555 milioni, lo scorso anno erano 321 milioni, cioè siamo scesi di circa il 40% come produzione di petrolio in mare e di circa l'80% di produzione di gas a terra, allora l'Abruzzo si sta depetrolizzando, questo ci dicono i numeri, non sono fandonie, questi sono numeri inoppugnabili. In tutti questi anni, anche questo credo non sia contestabile, il nostro territorio non ha avuto disastri, non ha risentito di queste attività di produzione, non ci sono stati incidenti, non si sono stati sversamenti, non ci sono stati quei danni alla salute e all'ambiente e al territorio che oggi sono giustamente temuti dalla popolazione. Un'altra cosa che si dice molto spesso è che in Abruzzo sono previste realizzazioni di raffinerie e impianti petrolchimici e quant'altro, l'attività di estrazione è cosa completamente diversa dall'attività di raffinazione, gli impianti previsti nei progetti su cui si stanno chiedendo le autorizzazioni sono impianti di estrazione, quello che inquina; quello che fa danni è l'uso del petrolio e del gas, non la sua estrazione dal suolo, quindi se noi dobbiamo ragionare di inquinamento, di riduzioni di rischio per l'ambiente e della salute, dobbiamo ragionare sull'uso che facciamo di questi carburanti, questi idrocarburi e di tutte le sostanze che ne derivano, in tutti i settori, compresa l'agricoltura, compreso il turismo, compresa l'industria, compreso i servizi. Le imprese, cosa vuol dire per l'economia abruzzese la presenza di queste industrie? Chiaramente in questi 70 anni il tessuto economico abruzzese ha sviluppato una capacità imprenditoriale molto elevata, oggi noi abbiamo censito in Abruzzo la presenza di 11 aziende che sono le cosiddette compagnie petrolifere, quelle che sono i titolari di permessi di ricerca e di estrazione, da Eni ad Edison e quant'altro, intorno a queste aziende negli ultimi 40 anni è sorto un tessuto di imprese, in gran parte locali, che oggi sviluppa almeno 60 aziende direttamente impegnate come indotto di servizi forniture lavorazioni di impianti di idrocarburi che danno lavoro direttamente a oltre 4.000 addetti e, se aggiungiamo a questo tipo di imprese, l'indotto più ampio, più indiretto, che va dai trasporti alle attività alberghiere, ai servizi che queste aziende, comunque, acquisiscono nel

territorio, noi abbiamo stimato in circa 6.000 le famiglie che traggono reddito da queste attività. Qui stiamo parlando non di imprenditori texani, qui ci sono aziende abruzzesi, imprenditori abruzzesi che occupano maestranze locali, che parlano il nostro dialetto, che vivono in questo territorio e che hanno sviluppato in questi anni una capacità tale che loro vanno in giro per il mondo tenendo alto il nome della nostra regione al pari delle grandi aziende che, giustamente, promuovono l'Abruzzo sotto il profilo dell'agroalimentare, del turismo, e di quant'altro. Bene, queste aziende oggi sono in grado di portare le nostre tecnologie nei paesi industrializzati, anche negli Stati Uniti, anche in Germania, anche in Inghilterra, anche in Norvegia, proprio tecnologie che sono orientate alla salvaguardia della sicurezza dell'ambiente. Chi era presente al convegno di Chieti ricorderà che l'imprenditore che ha dato la sua testimonianza ha raccontato come la sua azienda, che ha sede a Spoltore, incaricata di gestire la sicurezza di pozzi di petrolio che stanno per essere attivati nel Mar Baltico, una località molto turistica, e i tedeschi hanno affidato a quest'azienda di Spoltore la gestione della sicurezza di questi impianti. Questo è solo un esempio, ma ce ne sono tantissimi altri ma è una realtà che noi non possiamo ignorare quando parliamo di questo settore. Che cosa sta succedendo? Chiaramente questa riduzione delle attività che si sta registrando in Abruzzo in particolare, sta rischiando di espellere i bacini produttivi di queste imprese; oggi noi abbiamo condotto un'indagine su un certo numero di esse ed abbiamo visto che tra il 2008 e il 2010 a parte il calo complessivo di fatturato di circa il 15% e quindi di conseguenza anche di occupazione, queste imprese ormai producono il 75% del loro fatturato mediamente fuori regione, vuol dire che dal nostro territorio, in particolare dall'area pescarese, più del 50/60% della forza lavoro viene impiegata al di fuori della nostra regione, chiaramente le aziende abruzzesi hanno ancora tutto l'interesse e la voglio di restare nel nostro territorio anche se devono sobbarcarsi costi maggiori, le aziende di provenienza nazionale o multinazionale e ce ne sono tante non hanno più molta ragione di restare in Abruzzo se devono lavorare dall'Abruzzo per un bacino mediterraneo o addirittura nei paesi del nord Europa o del nord Africa, quindi questo pezzo di industria che è un'industria di altissimo pregio noi rischiamo di perderlo, non perché c'è una crisi indotta dal mercato, ma perché c'è una crisi indotta per legge.

Il porto di Ortona vive, per i due terzi dei suoi traffici, di attività legate agli idrocarburi sia liquidi e sia per le attività di collegamento con le piattaforme. Gli investimenti, noi abbiamo calcolato che, c'è uno studio di Nomisma Energia che ha raccolto i dati degli investimenti attesi nei progetti in corso e parla di 438 milioni di euro già stanziati dalle compagnie di cui 320 sono di ricaduta nel territorio regionale quindi come attività di indotto potrebbero generare 1270 posti di lavoro facendo un calcolo aritmetico in base alle somme investite. Noi abbiamo ulteriori risorse che sono state annunciate peraltro anche in incontri pubblici dalle compagnie che hanno permessi di ricerca offshore e si parla di circa 800 milioni di euro di investimenti per attività di ricerca e di estrazione che darebbero a loro volta un ritorno sulle aziende abruzzesi e quindi sull'economia abruzzese di lavoro e di occupazione di oltre il 50% che potrebbero a loro volta generare royalty, non voglio enfatizzare eccessivamente la questione delle royalty su cui ci sarebbe molto da ragionare sulla percentuale ed anche sulla destinazione, però la Regione su questo potrebbe fare molto, dicevo in tema di royalty, in termini di tasse da pagare sul territorio perché queste compagnie avrebbero sede legale qui in Abruzzo e quindi pagherebbero qui le tasse, qui assumerebbero ulteriore personale, qui farebbero ricadere tutte le attività che andrebbero a svolgere. Chiudo con un raffronto sulle regioni più vicine a noi che hanno anch'esse una presenza importante di industria degli idrocarburi. Si dice che l'Abruzzo punta sul turismo, che l'Abruzzo ha molte risorse da far valere ed è verissimo, come dicevo prima, però, attenzione! Il turismo è una delle attività più energivore, recentemente il Touring, sul numero di aprile 2010, riporta un'indagine nella quale si dimostra che il 5% delle emissioni complessive mondiale di CO2 deriva dall'attività turistica e di questo il 40% soprattutto nei trasporti aerei, il 30% nei trasporti di altra natura e il 21% nelle attività recettive, un ospite di albergo consuma 4 volte l'energia che consuma a casa, questa energia come dicevo prima proviene oggi in gran parte da fonti fossili.

Chiudo con questo raffronto con le regioni nostre confinanti che hanno anch'esse attività di produzione di idrocarburi, non vi tedio con i numeri ma se noi facciamo 100 la produzione di idrocarburi dell'Abruzzo, una regione molto virtuosa sul piano del turismo e dell'ambiente è quella delle Marche: le Marche fanno 145, quindi il 45% in più dell'Abruzzo; il Molise fa 173; l'Emilia Romagna, la cui costiera chiaramente, sul piano turistico, non ha molto da imparare da noi, ha 402, 4 volte la produzione di idrocarburi dell'Abruzzo; non parliamo della Basilicata perché siamo davvero a livello stratosferici; la Puglia, anch'essa presa a modello per lo sviluppo del turismo produce 7 volte l'Abruzzo in termini di idrocarburi.

Allora io non credo che queste regioni abbiano un'attenzione minore o le popolazioni locali sono meno attente di quanto facciamo noi alla propria salute, al proprio ambiente, al proprio territorio, alle proprie attività. Però hanno discusso, e hanno trovato delle soluzioni per la contemporanea presenza di tutte le attività estrattive e di tutte le attività produttive, e da questo esempio virtuoso credo che sia opportuno trarre degli spunti perché anche nella nostra regione si possa un domani ragionare in una maniera diversa quindi non più bianco o nero, sì o no. Ma sì, a certe condizioni. No, se non si verificano certe condizioni.

Sul protocollo volevo fare questo accenno: Confindustria, insieme ai sindacati, si pone un ruolo di interfaccia tra il sistema delle imprese e territorio. Noi non ci occupiamo soltanto di energia, non soltanto di idrocarburi, noi abbiamo anche nel nostro sistema aziende di tutti i settori, dal turismo, alla catena alimentare, ai servizi e quindi, ci mancherebbe altro che non ci poniamo tutti i problemi per tutelare gli interessi di tutti, noi abbiamo la necessità, su questo problema degli idrocarburi, insieme alle organizzazioni sindacali ascoltando e tenendo molto presente quali sono le esigenze del territorio, perché noi sappiamo, come diceva prima il prof. Di Salvatore, che ci sono le collettività locali che sono molto preoccupate, che sono molto, direi, anche terrorizzate in alcuni casi, da questo problema, ma è la mancanza di informazione che spesso genera la paura, è la mancanza di conoscenza, è la mancanza di trasparenza, allora noi ci siamo posti un problema ed un obiettivo, alzare l'asticella di molto per la conoscenza di quelli che sono i reali problemi che si pongono, aumentare l'impegno delle aziende, delle associazioni, nella direzione della trasparenza, della conoscenza e dell'informazione, raggiungere capillarmente tutti i punti del territorio e fare in modo che in ciascuna area ricada il massimo del ritorno delle attività produttive. Quindi la ricchezza del territorio deve rimanere qui, le opportunità devono rimanere qui, l'occupazione, la formazione, nella massima trasparenza, nella massima conoscenza di quelli che sono rischi e opportunità ma con una franchezza di dialogo che deve prescindere dalle posizioni ideologiche, ma deve ragionare su livelli di logicità. Quindi di possibilità ne abbiamo, la prossima settimana dovremmo aprire un tavolo di discussione presso la Provincia che è stato preannunciato dal presidente Di Giuseppeantonio, noi ci auguriamo che in quella sede si possano avere tutte le competenze e le conoscenze per affrontare una discussione franca, aperta, che faccia dei passi in avanti in tutte le problematiche che riguardano questo settore e solo così, io credo, che la Regione Abruzzo, il nostro territorio, faccia quel salto di qualità che tutti quanti auspichiamo, oggi sapete bene quali sono i problemi dell'occupazione, della disoccupazione anche giovanile, questo è un settore che dà occupazione di qualità e, consentitemi, non sottrae occupazione agli altri settori come si è sempre verificato in Abruzzo negli ultimi 50 anni. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie al dott. Calabrese che ha fornito molti assist, certamente anche al pubblico, perché abbiamo già ricevuto diverse richieste per poter fare interventi. In particolare penso che diversi assist li abbia forniti a Giovanni Damiani che non ha bisogno di essere presentato, presidente di Eco Istituto Abruzzo, un grande esperto, un grande tecnico, un grande appassionato, direi una grande, enorme risorsa che le altre regioni ci invidiano per le sue capacità, lui si muove moltissimo anche in altre regioni italiane, è stato docente universitario, è stato consulente in diversi ministeri in passato, insomma, sono tante le esperienze che porta oggi Giovanni Damiani sul tavolo e, proprio a te, vorrei chiedere, se è possibile, e in che modo, raggiungere l'obiettivo in Abruzzo di una economia che sia di fatto integrata, dove ci sia una bassa

emissione di carbonio, dove vi possa essere una minore produzione di rifiuti, un minor consumo delle risorse, risorse che sono preziose per l'Abruzzo e come si combina tutto quanto abbiamo ascoltato finora. In particolare il discorso idrocarburi anche con il piano energetico regionale, quello vigente che presta particolare attenzione alla produzione di energie da fonti diverse, la limitazione dell'impatto sull'ambiente, alla salvaguardia dei cittadini ed anche il provvedimento ministeriale sul divieto delle trivellazioni lungo la fascia costiera a 8 Km dalla costa e a 20 Km là dove esistono aree e territori che sono zone protette. I temi sono tanti, una sintesi.

GIOVANNI DAMIANI: Il problema è molto semplice, secondo me. Ci si chiedeva se è compatibile e se è sostenibile questa attività, questa attività sicuramente non si può inquadrare nei criteri della sostenibilità, punto. Questo è pacifico, i criteri della sostenibilità, oramai acclarati, sono due, furono puntualizzati da un certo economista bravissimo, Herman Daly nel 1991, primo: io non posso e non devo prendere più risorse di quanto l'ambiente non riesca a rigenerare, è chiaro che, se prendo più alberi di quanti il bosco ne faccia, il bosco muore; prendo più pesci di quanti in un ettaro di mare produce, i pesci finiscono. La seconda è che non posso immettere nell'ambiente più cose di quanto l'ambiente non riesca a metabolizzare, ricircolare, e così via. Inquadrato sotto questi due principi, che sono quelli scientificamente accertati da tutti, per la sostenibilità, stiamo parlando di un prodotto non sostenibile, non durevole, si parla di durevolezza rispetto a questo e quindi non è compatibile. Per le risorse non compatibili la raccomandazione che fa lo stesso Herman Daly è di procedere alla sostituzione delle cose che devono durare il più possibile e sostituirle, quindi è vero che stiamo seduti su sedie fatte di plastica, ma la raccomandazione della sostenibilità è che diventano bellissime sedie fatte di legno, che è anche più caldo, più bello, più durevole, ed è risorsa rinnovabile, e quindi è un'avventura; un domani i nostri discendenti ci sputeranno in un occhio per aver sciupato in questo modo incredibile risorse pregiatissime buttandole via come facciamo noi con le plastiche, addirittura negli inceneritori, o nei cementifici, perché è una risorsa non rinnovabile. Detto questo però andiamo all'osso ed io credo questo, c'è un problema innanzitutto di democrazia, la democrazia non si esporta e non la si impone, la democrazia, soprattutto in epoca in cui ci si sciacqua la bocca di federalismo, dovrebbe farci notare che, siccome in Abruzzo questa cosa nessuno la vuole, bisogna prenderne atto, insomma conterà qualcosa una regione, gli abruzzesi, i suoi abitanti, le tre province interessate, Chieti, Pescara e Teramo che si sono espresse, l'Aquila no perché non ha il problema, i 33 comuni, ecc., io penso di sì, quindi bisogna partire da qui. Io non mi sognerei, neanche se mi sentissi nella più giusta delle posizioni, di andare con i carri armati ad imporre alle popolazioni quello che non vogliono. No, non è possibile, né con i carri armati, né con le leggi, né altro.

Quindi, c'è un problema di democrazia e soprattutto, in epoca di federalismo, dovrebbe essere veramente rispettato. Entrando nel merito, questo petrolio è di pessima qualità. Intanto voglio distinguere, forse sarò molto criticato da tutte le parti, ma dobbiamo fare una distinzione importante tra gas e petrolio, perché sono filiere diverse, impatti diversi, problematiche diverse, accorpate gas e petrolio, come abbiamo sentito dalla relazione del dott. Calabrese, dove le negatività si diluiscono e le positività pure. Quindi bisogna vedere e bisogna anche distinguere quali sono gli impatti nel campo della ricerca, dell'estrazione e del trasporto, dello stoccaggio, dei trattamenti e dell'utilizzo perché sono impatti assolutamente diversi e quindi non possiamo fare un cocktail, ci vuole molto tempo e ci vorrebbero dei seminari per spiegarli.

Dobbiamo ancora dirci che nonostante il progresso scientifico e tecnologico noi di questi impatti abbiamo ancora dei punti neri colossali, ne dico uno clamoroso che mi ha turbato molto: ho lavorato anche al Ministero per l'ambiente, proprio alla valutazione di impatto di questi permessi e noi, per esempio, pensavamo che bastasse porre come condizione, le prospezioni si fanno con i cosiddetti air guns, che sono cannoni che sparano aria e si misurano le onde riflesse e con queste si vede la stratigrafia, allora noi, per paura che venissero disturbati o ammazzati i cetacei, o altre specie rare, abbiamo detto: va bene, inizia piano con piccolissimi colpi, gradatamente, in modo di dare il tempo agli animali di fuggire poi, dopo una settimana di questi preavvisi continui e programmati, inizi con

le sparatorie vere e proprie, pensavamo che fosse sufficiente, la scienza ci aveva detto che era sufficiente, l'Icram, istituto del mare, ci aveva detto che fosse sufficiente, dopo di che abbiamo avuto nove capidogli morti spiaggiati in Adriatico perché avevano sbagliato rotta addirittura perché storditi da questa procedura ed io non ci ho dormito la notte, questo per farvi capire come non è vero che è tutto sotto controllo, molte cose ci sfuggono e quindi il principio di prudenza e precauzione deve essere massimo, davvero massimo.

Io credo che ci vorrebbe una grande riflessione a livello centrale, quando si danno queste autorizzazioni, perché nella pratica abbiamo visto morire nove capidogli con un colpo solo, una specie rarissima e in estinzione. Ma andiamo all'osso, questo è un petrolio di pessima qualità, allora abbiamo detto che è un'avventura temporanea perché è legata a una risorsa non rinnovabile, durerà 30 anni, 25, non so quanto, ci dicono che è già in esaurimento, quindi durerà di meno, allora dobbiamo vedere se questa avventura vale la pena, se fosse un petrolio di elevatissima qualità, mi porrei molti problemi, ma è un petrolio che è di pessima qualità, una schifezza, ecco perché distinguo tra gas e petrolio, è pieno di acqua salata come una salamoia di acqua marina fossile compressa e ci sono inquinanti, tra cui lo zolfo, che lo rendono di pessima qualità. Lo zolfo è importantissimo nella qualità di un petrolio perché tutta la nostra storia, anche di utenti, ha a che fare con lo zolfo, negli anni '50, fine anni '50, è successo un fenomeno, sotto Natale: in una settimana sono morti 30/40 mila persone in tutta Europa stramazando al suolo, 6 mila a Londra, e cosa era successo? L'emissione di zolfo in aria, con l'umidità atmosferica e la nebbia, in un periodo di stasi, aveva provocato l'acidificazione dentro i polmoni e la gente stramazava, nacque la parola smog che deriva da smok - fumo inquinante e fog - nebbia, la prima legge antismog italiana è del '65 e fu una buona legge tra l'altro, si cominciò a vietare, ricordate le nafta schifose pesanti con cui si riscaldavano le nostre abitazioni? E si arriva praticamente: ecco tutta la storia del valore dell'idrocarburo è legata alla lotta allo zolfo. Se ci fate caso, anche nelle automobili questo lo registrate, ad esempio il motore a ciclo cosiddetto diesel, oggi le chiamiamo così, prima andavano a nafta, la parola nafta ha retto dall'epoca dei romani fino agli anni '50 perché i romani riferiscono che durante la conquista dei paesi arabi avevano trovato delle rocce bituminose che producevano un liquido infiammabile che i locali chiamavano nafta. I locali chiamavano nafta anche i grandi predicatori islamici perché infiammavano i cuori. Questa parola nafta è stata usata fino agli anni '50 dopo di che se con la vespa stavi dietro un camion diventavi nero, oltre che avvelenato nei polmoni dagli ossidi di zolfo, bisognerebbe dire anidridi di zolfo; ci fu uno sforzo enorme di pulizia e, a testimoniare questo sforzo, cade la parola nafta e inventano la parola gasolio, il gasolio ha retto per alcuni anni, quando si è stati costretti a fare un ulteriore sforzo per togliere lo zolfo scompare la parola gasolio e lo chiamano diesel che in realtà dovrebbe essere riferito al motore e non al carburante, in questi anni nostri nasce l'ecodiesel ecologico che ha, a differenza degli altri, un ulteriore abbassamento di zolfo. Il petrolio abruzzese è pieno di zolfo, ecco perché serviva il centro oli di Ortona, era una preraffinazione, altrimenti, o non te lo prende nessuno, o chi lo prende, naturalmente, deve fare il trattamento per togliere lo zolfo e te lo paga quattro soldi e allora questa raffinazione si rischiava di pagarla in termini di impatto ambientale che pagano gli ortonesi, le attività ortonesi. Quello che vendono anziché vendere al 25/12 dollari al barile, lo può portare ad una cifra non come quella dei petroli buonissimi dei paesi arabi o degli Stati Uniti. Questo c'è dietro di vero; quindi un petrolio che dura poco e di pessima qualità, allora se tu vai a mettere assieme l'economia che si è creata, anch'io do delle cifre, tra 80 e 90 mila aziende legate all'economia della natura quindi le attività vitivinicole, i vini abruzzesi 30 anni fa non esistevano dal punto di vista della qualità, inizia Dragani, iniziano altri, oggi tutti hanno imparato a fare vini straordinari ed oggi l'Abruzzo ha un ruolo molto importante nella scena internazionale, Trenta anni fa non esisteva un solo agriturismo a differenza del Trentino, poi con la politica dei parchi, si è creata una economia capillare diffusa di agriturismo. I prodotti lattiero caseari, i prodotti tipici, bene ha fatto la Regione all'epoca quando, con gli ultimi fondi europei, l'Abruzzo era la prima regione d'Europa che usciva dal regime assistito, a fare degli interventi di finanziamento da detonatore dove si chiedeva al partner privato di mettere parecchio, e si è finanziato una costellazione di attività che hanno dato

degli straordinari risultati, quale può essere l'indicatore di questo risultato visto che purtroppo, dottor Calabrese, noi non abbiamo la possibilità, come si fa nell'industria, di un monitoraggio attento perché è un'attività diffusa. Bene, andate a vedere cosa significa andare a Roma di domenica sera e rendetevi conto, fino a 20/25 Km di coda di turisti che rientrano nella capitale, code inaudite mai viste prima, e se poco poco vi capita un ponte di 2/3 giorni e allora è ancora molto peggio, persone che hanno anche acquistato, restaurato seconde case, che stanno qui, adesso c'è il fenomeno degli inglesi, quest'anno per la nostra regione sta succedendo quello che è successo in Toscana con i tedeschi prima; gli inglesi vengono qui, non solo acquistano case ma fanno restauri conservativi fino all'ultimo coppo o della tegola, magari facessimo noi quel tipo di restauro, altamente conservativo, studiano le tradizioni e così via. Allora davanti a tutto questo io ho paura che degli interventi che li possono mettere in discussione, perché questa economia è stabile, è una economia sostenibile, è una economia durevole, un'avventura di pochi anni potrebbe minacciare tutto questo, sia in fase di ricerca se a terra, sia in fase di estrazione soprattutto se è a terra che in fase di stoccaggio e anche di utilizzo perché la gente dice: c'è il gas, qui faccio la turbogas, dove la faccio, a Ortona, in mezzo ai vigneti, ma possibile mai che un turbogas debba farsi in mezzo ai vigneti di qualità? Non è possibile, anche qui, insomma, ci vuole un attimo di sforzo, ma, e chiudo, perché stanno lavorando a ritmi impressionanti, questa regione però ha due altri problemi, 1) allo stato attuale non ha una politica energetica nonostante il piano, 2) ha facilità assoluta di penetrazione e di autorizzazione.

Noi ci stiamo comportando come sono stati costretti a comportarsi i nostri padri o nonni dopo la guerra con l'Italia distrutta, piena di macerie. L'Italia per risorgere accettò raffinerie che nessuno al mondo voleva e quindi ci siamo giocati Venezia con Marghera, ci siamo giocati lo stretto con l'isola di San Pietro, Gela, Priolo, sono tutti talmente inquinati da essere siti di interesse nazionale per la bonifica perché ci vogliono interi prodotti interno lordo per poter ciascuno di questi siti essere decontaminati.

Oggi non siamo più con le città devastate a terra da dover accettare qualsiasi immondizia per fare un po' di economia, abbiamo la possibilità di scegliere con calma e quindi non siamo nelle condizioni di accettare le turbogas dove capita capita; le centraline idroelettriche, 250 richieste di mini idro in Abruzzo perché tutte le altre regioni hanno respinto e vengono qui perché qui c'è l'acqua e c'è la commissione Via che ha il timbro dove si approva, anzi si esclude, esempio concreto perché altrimenti sembra illazione, lo scempio in atto sul fiume Pescara a pochi chilometri da qui di due sbarramenti mostruosi con canalizzazione aggiunta è stata respinta all'unanimità dalla commissione Via in Trentino perché un'opera identica doveva sorgere tra Trento e Rovereto, all'unanimità di tutti gli Enti e hanno chiesto la valutazione ambientale nazionale, qui addirittura quella regionale dice non ci sono problemi, non ha escluso nemmeno una prescrizione, potete fare quello che vi pare, allora anche una legge che rinvia come ci diceva il prof. Di Salvatore che ringraziamo per il suo lavoro, mettere mani alla commissione Via in Abruzzo io ho dei problemi, io non posso dare un giudizio sulla commissione Via perché non voglio prendermi un'altra querela ma insomma scherziamo? Una commissione Via che ha approvato di tutto e di più, non so io se è sottoposta a pressioni e non posso dire di più. Però chiudo dicendo questo, diciamoci le cose vere, il tema che abbiamo noi davanti è quello dell'energia, non quello del petrolio, noi sappiamo perfettamente, per aver fatto un questionario che è riuscito, l'ho messo a punto insieme a Duilio D'Ambrosio, che è un grande esperto di energia, un fisico di Roseto degli Abruzzi, lo facemmo gratis, un'inchiesta su tutti i comuni d'Abruzzo per vedere i consumi energetici per la prima volta studiati attraverso il bilancio, perché altrimenti nessuno vi sa dire niente, quando spendi per il pulmino, quando spendi per il riscaldamento, sapete cosa è uscito? Che l'energia pesa per i comuni mediamente tra grandi e piccoli circa il 25/26% ma fino al 30%.

La prima domanda che mi pongo è come mai la politica ancora inventi la figura dell'assessore all'energia perché ha in mano un terzo/un quarto del bilancio. La seconda domanda, il risparmio conseguibile in una città di medie dimensioni attraverso i piani energetici è almeno il 33%, è un'enormità che significa risparmio economico, risparmio ecologico di emissioni e vivere in un

mondo migliore, oggi i piani energetici obbligatori dalla legge 10 del '91 non sono in possesso in nessuno capo, ma di cosa stiamo parlando? Ma se dal '91 non fate i piani energetici che vi consentono di risparmiare il 33% stiamo parlando dei pozzi? Siamo impazziti? Ma lo sapete che in Italia i piani energetici lo fanno anche i Comuni di 2.500 abitanti, 1.000 abitanti tanto sono convenienti, la legge prescrive da 50 mila in su, pensate che io ho degli amici che campano, e campano bene, facendo i piani energetici, sapete come si fanno pagare, con il 2% del risparmio conseguito, cioè tu Comune non fai niente, faccio tutto io, ti vedo i consumi degli ultimi anni e mi prendo il 2% di quello che tu risparmi, il 98% te lo becchi tu comune, Eco Istituto del Veneto, Eco Istituto del Trentino, stiamo parlando di cose importanti e poi questa regione non ha controlli, l'Arta non vuole essere fatta funzionare, quindi se fanno porcherie in mare durante le estrazioni noi non siamo in grado di controllare perché non è vero che in questi anni di estrazione sono stati tutti fiorellini e vitamine tirate fuori, dobbiamo dire con chiarezza che le piattaforme che hanno lavorato fino a venti anni fa buttavano tutti i residui della vagliatura, fango più detriti estratti dai pozzi, direttamente in mare e attorno alla piattaforma era un mare di fango, la prima volta che questo fango venne raccolto fu a Ombrina Mare Elf di fronte a Vasto e siccome c'era la balneazione e si resero conto che ci sarebbe stata l'insurrezione se fosse arrivata questa ondata, per la prima volta si inventarono un tubo dove buttare questa roba che faceva una "montagnona" in un punto localizzato, pomposamente chiamato lucion tube, non era antipollution, ma era radunare una parte dove non si espandesse, si utilizzavano zolfonati di cromo, cromo, metallo pesante bioaccumulabile, tossico, nocivo ecc... e per trent'anni è stato così, si utilizzavano dei velocizzanti delle trivellazioni che sono sostanze oggi vietate vietatissime al mondo, prima era normale, adesso le trivellazioni sono diventate molto più pulite perché, invece del cromo, ci mettono il ferro, questo è vero, molti miglioramenti sono stati fatti, questo è vero, però non possiamo dire che siamo davanti ad una attività paradisiaca, idilliaca e compatibile, ci sono ancora delle cose ancora molto pericolose e soprattutto in assenza di controlli. Se voi andate su una piattaforma americana sapete cosa vi colpisce? Un sistema di controllo assoluto, perfetto, talmente perfetto, che non è attivato, dicevano che se fossero attivate tutte le norme di sicurezza non si potrebbe lavorare e quindi vigeva la cosa dello sbruffone, l'elmetto premio dorato a chi non si faceva male almeno da quindici anni, gli stivali da uomo da marciapiede, perché farsi male era indice di essere fessacchiotto ed essere presi in giro, nelle piattaforme americane dove si mangia, a mensa, c'è una grandissima lavagna dove è scritto sull'ultimo morto e perché è morto, tutti i feriti, ecc., io ho pensato che fosse un monito e invece mi dicevano che quelli erano fessi e per questo che stavano là, come se fosse stata la lavagna dei cattivi, quindi dobbiamo dire che le cose non sono tutte chiare come le stiamo raccontando, ma c'è una realtà molto più complicata; è vero che ci sono le leggi sul lavoro, ma ci sono anche i morti sul lavoro, purtroppo, in genere, non sto parlando solo di questo caso, e quindi le cose sono possibili, quindi bisogna vedere, ora io non ho il tempo di approfondire, però bisogna distinguere tra gas e petrolio, forse vi scandalizzerò, ma vi voglio dire che non sono contro, anzi sono molto a favore del gasdotto che misteriosamente la Regione sta contrastando, che attraversa l'Appennino che ho valutato in parte almeno fino a Minerbio, Bologna. Noi oggi abbiamo per il gas due cappi al collo, Putin e Gheddafi, fare un gasdotto che attraversa l'intera penisola chiaramente fatta all'interno anche per motivi di sicurezza, collegarci quattro riclassificatori significa che sono impianti che possono essere sicuri tranquilli e ben fatti, significa che l'Italia può sganciarsi da Putin e Gheddafi e andare sul libero mercato a prendere il gas buono, al prezzo migliore dovunque si trovi, io non lo trovo scandaloso pur se solo per eliminare i gas, i fossili, è incompatibile, io penso che è molto più compatibile quel gasdotto che la cosiddetta petrolizzazione che si vuole fare in Abruzzo. Qui c'è veramente da discutere e chiudo qui.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie a Giovanni Damiani che ha mandato molti spunti, molte sollecitazioni alla politica, ed alla politica che adesso cominciamo a rivolgerci. On. Costantini, una campagna elettorale nel 2008, campagna elettorale regionale molto incentrata sul problema del centro oli, da cosa è nato e quali sono le risposte che la politica può e deve dare in merito al

discorso dei controlli? Ma prima ancora in merito alla programmazione e a quello che poi è il problema fondamentale: riuscire a far quadrare il cerchio in merito alle attività numerose economiche che sono presenti in Abruzzo a quelle che sono le sue prerogative, a quella che è l'identità economica abruzzese su cui va trovato il punto di equilibrio.

CARLO COSTANTINI: Grazie Antonella, hai ragione, la questione è stata oggetto di una lunga discussione in sede politica che ha interessato la fase della campagna elettorale per le elezioni regionali, ma ha interessato anche momenti antecedenti e devo dire che tutte e due le coalizioni hanno avuto spesso un comportamento quasi schizofrenico nel senso che c'è stato chi in una prima fase ha spinto, perché il progetto fosse realizzato, e poi si è ravveduto in corso d'opera, c'è stato chi anche nel corso della campagna elettorale ha sostenuto la realizzazione del progetto ma poi nel corso della stessa campagna elettorale ci ha ripensato perché probabilmente ha percepito la contrarietà forte dell'opinione pubblica e dei territori, c'è stato ancora chi, mi riferisco al centro destra che in Consiglio Regionale pur dichiarando ed evocando la propria contrarietà alla realizzazione del progetto poi è intervenuto per rimuovere un conflitto di costituzionalità pendente davanti alla Corte togliendo ciò che il Governo non aveva impugnato e non aveva ritenuto incostituzionale, mi riferisco alla vis, votazione di impatto sanitario, questo per sottolineare il fatto che la politica ha avuto un andamento schizofrenico rispetto a questo tema, anche se devo dire che dopo questo periodo di transizione, confuso e contraddittorio, oggi posso sostenere che tutte le forze politiche hanno espresso con chiarezza la propria contrarietà alla realizzazione di questo intervento. Nel mio intervento voglio avere un approccio estremamente pratico e non ideologico anche perché dietro queste posizioni molto spesso si nasconde una posizione preconcepita, che prescinde da una valutazione concreta dei singoli casi, la stessa logica che si segue quando bisogna decidere un conflitto, cioè un avvocato che deve gestire un caso e deve assumere una posizione cosa fa? Va a vedere come i giudici hanno deciso lo stesso caso, in situazioni precedenti, negli anni precedenti. Penso che la stessa logica debba essere seguita in una vicenda come questa, non un approccio ideologico e legato a preconcetti ma una valutazione estremamente concreta alla ricerca di precedenti, di situazioni simili alla nostra che hanno vissuto una esperienza come questa e devo dire che da questo punto di vista noi siamo straordinariamente fortunati perché abbiamo l'esempio della Basilicata della Val d'Agri, una zona un territorio che ha similitudini ambientali e naturalistiche con il nostro Abruzzo straordinari, una zona ricca di acqua, storicamente con delle produzioni agricole e vitivinicole soprattutto di grandissima qualità, con una economia tutta incentrata sulla promozione del turismo e dei prodotti agricoli che arrivata ad un certo punto della sua storia fa una scelta e dice il futuro del nostro territorio non è più questo, il futuro del nostro territorio è il petrolio, fa questa scelta su una base di rappresentazione di fatti e delle possibilità di sviluppo che poi si sono rilevate evidentemente non vere ma fa comunque questa scelta e allora cos'è che deve fare l'amministratore pubblico, ma credo anche il rappresentante di Confindustria? Io ho una grande considerazione e un grande rispetto per la loro posizione perché evidentemente rappresentano un punto di vista che ci aiuta anche a sviluppare un dibattito che, se fosse formato solo da persone che la pensano allo stesso modo, allora sarebbe in qualche modo anche privo di interesse, invece la possibilità di avere interlocutori qualificati che snocciolano dati ed esprimono un punto di vista diverso ci consente anche di elevare il confronto e probabilmente di andare ancor più alla radice del problema, dicevo di un approccio pratico e della necessità di verificare e di monitorare quello che è accaduto in Val d'Agri e, se le promesse fatte dalla politica e dall'Eni hanno prodotto effettivamente i risultati benefici dei quali avevano parlato, quali sono gli indicatori macro economici, qual è lo stato dell'incremento dell'occupazione, quali sono le condizioni ambientali di quel territorio, la salute dei cittadini, le attività di monitoraggio, gli osservatori epidemiologici se sono stati attivati o se non sono stati attivati, insomma dico che dopo l'analisi di pochissimi numeri, la valutazione di pochissimi dati, il giudizio di chi vuole decidere secondo le logiche del buon padre di famiglia e non l'ideologia di destra o di sinistra, ambientalista o post industriale, cioè i criteri del buon padre di famiglia ti impongono, ti costringono, ti obbligano a non seguire questo percorso, alcuni numeri,

pochi ma assolutamente indicativi, per stabilire innanzitutto quali sono i ritorni in termini economici, diretti e indiretti, che ha avuto il territorio della Basilicata, della Val d'Agri da questo tipo di intervento, vogliamo parlare di royalty, allora partiamo dalla fine, le royalty sono finite nel senso che se mentre prima le royalty sulla carta dovevano servire a determinare la famosa compensazione ambientale tra i cittadini che subiscono quel tipo di situazioni ed il ristoro che l'Eni attraverso la Regione, il Comune e lo Stato consegna loro con una quota del corrispettivo dell'estrazione del petrolio, di fatto le royalty sono finite perché nella finanziaria 2011 le royalty destinate alle misure di compensazione ambientale sono finite nel calderone dei debiti della Regione Basilicata, finite con la finanziaria del 2011.

DAMIANI: Posso sottolineare, ora, una cosa importante, tecnicamente, compensazione significa che c'è un impatto ambientale che non si riesce in nessun modo ad eliminare e allora dici lo tengo ma te lo pago, quindi è un'ammissione di un impatto non eliminabile.

COSTANTINI: Non c'è dubbio, attenzione, ma il problema è che la cambiale è stata protestata, perché purtroppo, come troppo spesso accade, la mancanza di controllo della spesa pubblica, le difficoltà di bilancio di Comune, Provincia e Regione hanno fatto sì che quest'anno per la prima volta, parto dalla fine come dicevo, sulla finanziaria della Regione Basilicata del 2011 nel calderone dei debiti legati un po' agli sprechi della politica, un po' alle inefficienze, un po' alle accresciute necessità, in quel calderone è finita la quota di royalty che sarebbe servita alla popolazione quindi la popolazione che ha subito quell'intervento ha preso un bidone di dimensioni mostruose, dopo di che vogliamo ragionare in termini quantitativi di queste royalty del 5-6-7 % che rappresentano una quota che non ha precedenti nel mondo, conosco soltanto le differenze tra le royalty che vengono riconosciute nella Val d'Agri e le royalty del 20 del 25 del 30 fino al 50% che vengono riconosciute in tutti gli altri Paesi del mondo, una miseria, fondamentalmente, viene pagata e questa miseria viene dilapidata nei mille rivoli della gestione della cosa pubblica, questi sono i dati che esprimono il ritorno indiretto cioè quello che attraverso le royalty sarebbe dovuto ricadere sui cittadini e quindi una ricchezza assolutamente inesistente e poi c'è il paradosso, e su questo credo che ci siano state anche delle inchieste della Magistratura negli ultimi anni, perché il paradosso è che come sempre avviene, come purtroppo troppo spesso avviene nel nostro paese, la funzione del controllo, del controllore e del controllato, vengono concentrate nella stessa persona, cioè sapete chi è che riferisce alla Stato, alla Regione, ai Comuni, alle Province, il quantitativo dei barili estratti per stabile quello che deve pagare il debitore, cioè la compagnia petrolifera? E' lei che, unilateralmente, sulla base di un meccanismo di autorilevazione delle produzioni estratte, dice: ho estratto questo e, sulla base di questo, ti pago questo, cioè il meccanismo lo conosciamo per chi è impegnato nella cosa pubblica, ma fondamentalmente il debitore decide lui in quale misura è debitore, è una favola per chi opera in quel contesto. Ma non è tutto perché, non solo il controllo sul corrispettivo è affidato al debitore, ma anche il controllo sulla qualità dell'aria, sull'emissione completamente è affidato al produttore, perché le centraline, le attività di monitoraggio sulla qualità dell'aria, sono tutte attività che possono essere rilevate dal cittadino e dalle pubbliche autorità esclusivamente andando a verificare le linee di monitoraggio interne private, gestite dal privato, quindi, fondamentalmente, una condizione che considero incredibile, e poi c'è la ricchezza diretta cioè se i benefici indiretti quelle prodotte dalle royalty sono in punto di partenza le più basse del mondo ma di tantissimo e poi vengono utilizzati, così come vengono utilizzati, quindi zero ritorno economico indiretto, analizziamo i numeri del ritorno diretto e per ritorno diretto parlo di occupazione, di impresa, di possibilità di sviluppo. Ho letto uno studio, il più recente fatto dalla CGL in Regione Basilicata, che credo abbia la sua autorevolezza, che parla di occupati a regime, effettivamente occupati tra stabilimenti, società che si occupano di manutenzione, società che si occupano di trasporto e tutto ciò che ruota attorno a questo impianto gigantesco, di circa 400/420 unità tendenzialmente destinati a calare perché più si riduce la potenzialità del pozzo e dei pozzi e più diminuisce il bisogno di mano d'opera, quindi parliamo di un quantitativo di persone stabilmente

occupate che credo di poter definire ridicolo rispetto alla contropartita in termini di danni, ho letto nell'articolo che soltanto il parco della Val d'Agri aveva 70/80 dipendenti che ora probabilmente si girano i pollici perché non sanno più chi portare a visitare cosa, considerato l'impatto sull'ambiente, sulle produzioni agricole, sull'acqua, sulla qualità dell'aria che questo tipo di intervento ha determinato e quindi questo lo dico in qualche misura anche a voi perché io sono molto attento e molto interessato al vostro punto di vista, ci mancherebbe altro, in un momento difficile come questo è giusto mettere in campo qualsiasi prospettiva però non possiamo bruciarci il futuro per una scelta che può darci un beneficio nell'immediato così ridotto e così inconsistente anche perché lo stiamo vedendo anche lì, piano piano, il petrolio va via ma la devastazione resta tutta lì, consegnata e trasferita in eredità alle future generazioni, non sono aspetti che possiamo trascurare. Allora se i dati economici ci dicono di un'occupazione ridicola, risibile rispetto alle perdite economiche che la incompatibilità di questo intervento determina, facciamo una riflessione in più, ma facciamola non perché debba esserci necessariamente una contrapposizione ideologica, ma facciamola perché tutti quanti insieme vogliamo il futuro della nostra regione, vogliamo bene alle nostre imprese e vogliamo creare le condizioni perché lo sviluppo economico possa effettivamente affermarsi, poi i riflessi sull'ambiente, anche qui insomma non devo essere io a dirlo, è pieno di articoli scientifici che ribadiscono il fatto che questi impianti inquinano le falde acquifere, bruciano la terra per certi versi con le polveri, le ceneri che nonostante i camini protetti inevitabilmente si determinano, insomma c'è una situazione obiettivamente difficile, il paradosso anche qui, noi dobbiamo fare una grande attenzione perché, poi, quando si parte con questi progetti, c'è sempre una grande buona fede, la volontà di fare bene, di tutelare il cittadino, ma poi, nel momento in cui il privato incassa, si mette in tasca i soldi, diventa molto più difficile garantire, assicurare il pagamento delle promesse che interessano il cittadino. Faccio un altro esempio concreto, era prevista l'attivazione di osservatori epidemiologici per monitorare lo stato di salute dei cittadini che vivono in quei territori, degli osservatori epidemiologici non se ne sa nulla, l'unica indagine epidemiologica seria che è stata fatta in quel territorio, l'ha fatta il Mario Negri sud ed è citata in studi e interventi fatti in quella regione e parla del doppio o del triplo dei ricoveri in quel territorio, in quella popolazione, delle percentuali di ricoveri per problemi legati alla respirazione, per problemi legati all'asma, per problemi legati alle malattie respiratorie in genere, ho qui i dati, parliamo del doppio, tendenzialmente del triplo della contrazione di malattie tipiche che si contraggono in contesti come questi e allora fatte queste considerazioni che non sono mie ma sono considerazioni assolutamente oggettive, ritorni indiretti delle royalty ridicoli, benefici di questi ritorni per i cittadini e per il sistema economico zero, assolutamente zero, ritorni diretti qualche centinaio di posti di lavoro che tendenzialmente svaniscono progressivamente così come si riduce il quantitativo di petrolio da estrarre, compatibilità dell'intervento con le attività economiche tipiche di quel territorio, agricoltura, turismo, sviluppo dei parchi e tutto ciò che si faceva prima, inesistenti, riflessi ed impatto sulla salute nonostante l'indagine epidemiologica non vengono fatte e questo costituiva uno specifico impegno da parte di chi è intervenuto lì. Drammatiche perché parliamo di numeri pesantissimi, la condizione economica in termini di Pil della regione Basilicata resta quella di prima, anzi, forse è anche peggiorata, se la parametriamo con la condizione economica di altra regione e allora io dico: se voi mi fate capire, il problema vero è questo, io voglio capire realmente, io ho rappresentato i punti di debolezza oggettivi, non punti di vista personali, se io riuscissi a capire quali sono i punti di forza, di forza straordinaria, tali da consentire di accettare una situazione come questa, ed anche di ipotizzare il fatto che, ai nostri figli, ai nostri nipoti, gli lasceremo qualche ettaro di terreno bruciato, contaminato dalle polveri e dall'inquinamento, io sono anche disposto a cambiare idea, però sul tavolo vanno messi i fatti concreti. Quelli che ho rappresentato io sono fatti concreti, esaminati e monitorati, sulla base di una esperienza concreta vissuta a qualche centinaio di Km da qui. Che cosa si propone in alternativa e, siccome io so che purtroppo è difficile proporre qualcosa di positivo al punto tale da consentire di superare questi punti di debolezza, resto della mia idea, però ci tenevo a sottolineare che la mia idea, e l'idea della forza politica che

rappresento in questo momento, non è un'idea legata ad una valutazione superficiale, è un'idea basata su presupposti concreti e su una valutazione effettiva di quello che è avuto altrove. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie al consigliere Carlo Costantini. Certo il riferimento alle altre esperienze credo che sia quanto mai importante per capire un po' anche lo stato dell'arte altrove. Al consigliere presidente Emilio Nasuti che è stato anche Sindaco di Castelfrentano, quindi ha svolto attività prettamente sul territorio, prima ancora di essere consigliere regionale, vorrei chiedere il suo punto di vista e un po' quali sono le storie che si sono sviluppate, nel corso degli anni, in un'area appunto quella del chietino che è particolarmente interessata.

EMILIO NASUTI: Grazie, buongiorno a tutti: Parlare quasi alla fine diventa complicato perché poi ci agganciamo ai vari interventi precedenti e quindi si rischia di entrare nel meccanismo della risposta e non nel meccanismo del contributo, però è bene dirci qualcosa prima di entrare nel merito e lo dico anche in termini provocatori.

Forse, sarebbe il caso di smettere di andare in macchina; di non utilizzare più il telefono; molto probabilmente dovremmo azzerare tutti i nostri modus vivendi; ricollocare nel giusto alveo anche le nostre sane abitudini ma soprattutto la politica e qui mi tocca anche dire qualcosa al già assessore della Regione Abruzzo, che molto probabilmente negli anni, io sono approdato alla Regione Abruzzo circa due anni fa, sono stato in trincea come sindaco per dieci anni, ho fatto l'umile consigliere comunale di un piccolo centro, ma ho visto che negli anni purtroppo è mancata una cosa, la programmazione a tutto tondo e questo ha provocato quello che stiamo vivendo.

Soprattutto oggi viviamo ancora un ritardo da parte nostra, cioè della classe politica, madornale, io sto almeno trent'anni dietro rispetto a mio figlio che ha otto anni perché noi rincorriamo gli altri, rincorriamo tutto quello che ci accade, perché rincorriamo l'antenna del telefono perché facciamo uscire prima il telefonino e poi ci poniamo il problema di dove mettere l'antenna; facciamo prima uscire la macchina diesel e poi ci poniamo il problema di come non fare uscire dal tubo di scarico tutti i fumi e tutto il resto; rincorriamo cioè una serie di situazioni, molto probabilmente se invertissimo il processo ed è qui, Carlo, che dovremmo essere bravi noi in un momento dove forse negli ultimi trent'anni si è depauperato il patrimonio economico.

Il patrimonio culturale, non ci si riconosce più, si è annientato il meccanismo delle autorevolezze, allora dovremmo ricondurre nel giusto alveo questo tipo di meccanismo perché oggi è facile dire che la Regione non fa, non fa, non fa, ma negli anni che cosa è stato fatto se non depauperare, negli anni, a tutto tondo, allora per guardare il futuro, perché qualcuno in un altro convegno mi diceva: ma voi siete la Regione che avete più occupati in assoluto, scusate se esco per un attimo fuori tema, io ho risposto: lei si poteva permettere di far scegliere il lavoro perché quando qualcuno le veniva poteva offrire un posto alle Poste, un posto alla Regione, un posto al Comune, oggi no, oggi io sono costretto come Regione a pagare anche lo sviluppo però fatto sull'indebitamento, per alcune scelte oculate ed altre non condivisibili e allora per andare avanti e voglio riprendere gli interventi sia di Damiani che del direttore di Confindustria, i due interventi non sono lontani perché quando Confindustria dice noi dobbiamo salvaguardare, noi siamo a favore, lo dice in un tono dove molto probabilmente dice creiamo un tavolo serio, dove molto probabilmente farebbe più bene a tutti noi il toglierci la casacca perché la salute non è né di centro destra né di centro sinistra e acclariamolo definitivamente perché, se mio figlio respira le polveri tossiche, non è che mi fa piacere perché sto nel centro destra e se stessi al centro sinistra mi farebbe dispiacere, mi fa dispiacere comunque, dovrei stare attento a che il tutto non accada e molto probabilmente così come stiamo facendo penso, e tu Carlo mi puoi dare supporto in questo, anche attraverso alcune resistenze perché giustamente diceva prima Damiani, la Commissione Via, ma la commissione Via lei mi ricorda che l'ha subita anche lei, da assessore, e sono sempre gli stessi personaggi che stanno dentro la commissione Via, noi siamo entrati ma la macchina è sempre la stessa, no non è così semplice, scusate.

DAMIANI: Devo dire una cosa concreta: io non ho mai visto applicare le valutazioni di merito, meritocratici come in questo periodo, le valutazioni tutti le fanno e quelli bravi vengono mandati fuori a pedate, i ciucci, i servili, stanno sistemati nei posti, non è consentito, l'ho vissuto anche sulla mia pelle.

NASUTI: Posso risponderle con una battuta guarda caso stiamo noi e diciamo che tutti i nostri dirigenti e funzionari sono di sinistra, vanno quelli di sinistra e dicono che tutti i funzionari e dirigenti sono di destra, l'analisi di merito e che molto probabilmente concentrandoci su quella che deve essere la politica seria è il rispetto della gente perché il rispetto della gente viene determinato anche con il consenso elettorale molto probabilmente dovremmo essere anche più attenti a mandare i nostri rappresentanti negli ambiti comunali, provinciali e regionali perché poi non ci possiamo lamentare. Io in un'altra riunione, dove c'era qualche amico che è presente anche qua, ebbi a dire che molto probabilmente piuttosto che di parlare della mala politica facciamo ritornare in essere che la politica è una cosa seria perché oggi che stiamo facendo le liste sui comuni per le prossime amministrative e noi allontaniamo le persone serie perché facciamo apparire la politica una questione sporca, gli avvoltoi restano, allora non parliamo della politica sporca, perché la politica è una cosa seria, perché deciderà se il Centro o si deve fare oppure no, deciderà se l'antenna si deve mettere oppure no, deciderà se i nostri figli devono andare a scuola oppure no, e allora cominciamo a ridare autorevolezza a quella che rappresentiamo noi oggi. Carlo, io non mi sento né ladro né delinquente, né tanto meno uno che va oltre quello che è l'esigenza e soprattutto la risposta dei cittadini perché poi, non so chi l'ha detto prima, è sempre il popolo che ci dà la voce per andare avanti o per fermarci. Quando entrai, scusate se riporto un piccolo spaccato personale, nel '99 sindaco a Castelfrentano, mi arrivò una multinazionale americana, qui vedo il sen. Graziani che forse ricorderà la Sauter International che voleva fare un turbo gas da 800 mega a Castelfrentano, io non dissi sono contro o sono a favore. Analizzammo, abbiamo fatto i tavoli, ho chiamato i cittadini mettendo sul tavolo quelle che potevano essere le royalty, quello che poteva diventare Castelfrentano attraverso quelle royalty perché probabilmente con un miliardo e mezzo l'anno di royalty Castelfrentano sarebbe diventata Montecarlo però pariteticamente abbiamo messo anche quelle che potevano essere le varie negatività, la gente si è espressa dicendomi non si deve fare, la turbogas non si è fatta perché, quando noi diciamo e continuiamo a dire che tutto ci viene calato addosso, niente ci viene calato addosso se noi rispettiamo quelle che sono le esigenze dei cittadini. Finisco dicendo che, molto probabilmente, la sana politica la possiamo fare nei contenuti e tutte quelle strutture che abbiamo visto anche nel libro del prof. Enzo Di Salvatore, dove ci siamo visti impugnate le varie leggi, molto probabilmente con il nuovo regolamento regionale tutto questo non accadrà più perché le impugnative di quelle leggi sono arrivate sempre attraverso l'ultimo minuto, l'ultimo emendamento fatto all'interno del Consiglio, oggi con la nuova legge che abbiamo fatto gli emendamenti devono essere presentati cinque giorni prima, c'è il legislativo che può leggere e quindi dire se stiamo scrivendo cavolate oppure no, probabilmente anche la Regione Abruzzo un passo avanti, sotto questo aspetto lo ha fatto. Ripeto, il mio parere è che in un territorio come quello abruzzese, dobbiamo stare attenti a come ci muoviamo perché madre natura ci ha dato tanto, quindi il solo semplice rovinare quello che abbiamo in mano, quindi l'attenzione massima della politica è quella di fare le cose serie, ma le cose serie non si fanno solo attraverso i proclami, le cose serie si fanno attraverso il confronto, mettendo a disposizione gli elementi, mettendo a disposizione la sana, giusta e onesta politica di cui io mi onoro di far parte. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie al consigliere Nasuti. Stamattina doveva essere presente con noi il sindaco di Pineto Luciano Monticelli che soltanto ieri sera ci ha comunicato che, a causa di quella situazione drammatica che sta vivendo attualmente anche il suo comune, evidentemente non poteva essere presente. Vorrei ora passare la parola all'assessore provinciale di Pescara Mario Lattanzio perché ci possa dare uno spaccato di quella che è la visione della Provincia di Pescara ed anche il suo punto di vista personale su quanto abbiamo ascoltato fino a questo momento.

MARIO LATTANZIO: Grazie e buongiorno a tutti. Certo il mio intervento è quello più complicato perché ho dovuto seguire gli altri e quindi tocca a me alla fine dire qualcosa ed è sempre più difficile per chi parla per ultimo, però sono convinto che chi fa politica, chi amministra non è che può fare il tuttologo e capire tutto di tutto, perché quando succede questo significa che non è un buon politico, né un buon amministratore. Siccome stiamo parlando di un argomento molto complicato, almeno dal mio punto di vista, un politico cosa deve fare, deve valutare e si deve anche rapportare con chi ne sa più di lui, quindi con i tecnici del settore, e poi, quando deve decidere, deve decidere in base a questi dati, perché non si può decidere a livello ideologico sicuramente, tutti sappiamo la nostra Regione com'è, la Provincia di Pescara com'è, abbiamo mare, abbiamo colline, in 50 Km passiamo dalla neve al mare, insomma è una regione bellissima a livello ambientale e quindi bisogna proteggerla, però l'uomo deve anche essere quella figura che vive in questo ambiente, quindi deve essere coniugata la presenza dell'uomo con l'ambiente. Certamente alcuni insediamenti possono creare dei problemi ma lì sta proprio il fatto, come qualcuno ha detto prima di me, della programmazione, cioè non si può fare come ha detto il dott. Damiani una centrale turbogas, per esempio, nell'interno di un parco, bisogna valutare, e qui rientra la pianificazione che è importante, quando si fanno le leggi sulla pianificazione bisogna vagliare anche queste situazioni, vedere i territori come sono più attrezzati sotto certi aspetti, quello che è più turistico, quello che è più agricolo, quindi valutare varie situazioni per poi decidere se dovesse succedere che si deve fare un tipo di insediamento dove poterlo fare e se nella nostra regione può essere fatto, perché può anche succedere che vedendo tutte queste situazioni, parlo a livello tecnico oltre che ambientale, e si evince che nulla può essere fatto, si prende la decisione che non si può fare. Sono molto legato al fatto che quando si prendono queste decisioni si ci sia anche l'indirizzo politico, ma l'indirizzo politico non può essere superiore poi alla parte tecnica e pratica, quindi su questo settore in particolare bisogna coniugare vari aspetti e secondo me è molto importante fare discutere e dialogare le parti, come in questo tavolo, c'è la parte più tecnica che si occupa di ambiente come il prof. Damiani, c'è la parte della Confindustria che, giustamente, tutela le aziende che in pratica è un'associazione di aziende come c'è il sindacato e c'è la popolazione, quindi bisogna coniugare tutti questi aspetti e non è facile. Poi, secondo me, la decisione finale deve essere presa in base ai requisiti oggettivi e tecnici, io la vedo così, la politica sicuramente non può prendere delle decisioni contro i cittadini e contro anche l'ambiente dove viviamo perché non sarebbe una cosa giusta, quindi il mio pensiero fondamentale è questo, il mio è stato un apporto molto relativo però di metodo, vi ringrazio, ringrazio anche la dottoressa Allegrino, vi do anche il saluto del Presidente che in questo momento è impegnato in altre sedi e sicuramente mi aspetterò delle domande da parte dei presenti ed io spero che siano domande, a prescindere dalla casacca, mirate e che secondo me devono rispondere i tecnici al riguardo per farci uscire da questa sede con una idea che sia basata più che sul fattore ideologico su quello veramente tecnico. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie all'assessore Lattanzio per il suo contributo sul metodo e sull'approccio da dare ai vari temi che poi portano la politica a decidere. Sono numerose le richieste di interventi dal pubblico e li vorrei presentare in ordine di arrivo. Ma, prima di fare questo, vorrei dare brevemente la parola al marito di Maura Di Giulio che è una signora che oggi non è presente perché influenzata, ma che ha fatto un importante lavoro realizzato di arte postale, e ne vediamo alcuni estratti nell'esposizione, sia qui all'interno, sia nella sala adiacente, che è arrivata da tutto il mondo, quindi è un contributo che è anche in questo senso, l'arte e i cittadini danno allo sviluppo di questo tema. Prego. Intanto facciamo gli auguri a Maura per questo piccolo disagio.

MARITO DI MAURA DI GIULIO: Buongiorno a tutti, brevemente illustro cosa è la mail art. La mail art è un fenomeno artistico eclettico, è un espressionismo apolitico, e lo tengo a precisare, astratto per corrispondenza non a base di lucro fondata nel 1962 da Ray Johnson, un americano, ecco noi abbiamo usato questa espressione artistica per portare un messaggio a tutti i nostri abitanti

della terra affinché possano aiutarci nel dar visibilità a questo problema locale però che interessa anche, come hanno detto i nostri illustri relatori, a livello mondiale, tutte le popolazioni, speriamo che faccia una buona impressione a chi deve anche poi dare un voto, ad un politico, ad una protesta e speriamo che possa non avvenire tutta questa sporcizia. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Provvederemo anche a pubblicare sul sito queste opere che oggi sono state esposte. Ora vorrei dare inizio agli interventi in questo modo: questa sala solitamente ci da qualche problema organizzativo con i microfoni, come vedete, ma noi amiamo, lei assessore lo sa, usarla utilizzarla per i nostri dibattiti perché questa sala è particolarmente preziosa grazie a quest'opera straordinaria "la figlia di Iorio" che è veramente una grande preziosità artistica culturale e storica rappresentativa della nostra regione ed in particolare della provincia di Pescara quindi molto volentieri sottostiamo a quei piccoli inconvenienti e disagi organizzativi per poter comunque usufruire di questa sala e godere di questa vista. Quindi, per gli interventi, chiederei di avvicinarsi al tavolo e fare interventi brevi, altrimenti non potremmo dare la possibilità a tutti. Inizierei con il primo che si è prenotato che è il sen. Graziani.

SEN. GRAZIANI: Parlo in questo momento quale iscritto al Nuovo senso civico, un'associazione nata a Lanciano che si è allargata a molta parte dell'Abruzzo. Vorrei ricordare una cosa, aggiungere alle cose interessanti dette da tutti, anche soprattutto da Damiani, vorrei ricordare che qualche miliardo di anni fa l'atmosfera della Terra era assolutamente irrespirabile e non poteva nascere la vita sulla Terra per la presenza di gas e soprattutto di anidride carbonica. Nel corso degli anni è avvenuto un processo di cattura dell'anidride carbonica da parte della Terra e l'anidride carbonica è diventata carbone, petrolio e metano. Questo processo continua ancora attraverso la fotosintesi clorofilliana ed ecco l'importanza delle foreste, ora se noi facciamo il procedimento inverso, se noi scopriassimo tutti i depositi di carbone, tutti i depositi di metano, tutti i depositi di gas e li bruciassemo tutti, l'atmosfera della Terra tornerebbe irrespirabile e su questo piano stiamo facendo dei veri progressi in questo senso.

Ho sentito il Dott. Calabrese, ho apprezzato il suo tono suadente e civile ma non mi ha convinto, ha fatto un elenco di regioni dove si estrae ma soprattutto di Stati che estraggono più di noi, ha citato l'Inghilterra, ma l'Inghilterra ha nel Mare del Nord la sua fonte principale, molto lontano da quell'isola, poi ha citato l'America che ha immense superfici anche desertiche, l'Asia, la Cina, ecc. e dice l'Italia dipende, ma vi pare possibile che una superficie andropizzata come l'Italia, ricca di monumenti, di paesaggi, di cultura, è una perla l'Italia, vi pare che possa competere con le altre nazioni sul terreno dell'estrazione? Volevo anche dire, qui ogni tanto l'arte, io non ho ancora capito qual è la funzione dell'arte visto che queste centraline pare che ce ne siano in tutto l'Abruzzo funzionante una sola poi c'è una centralina mobile e si scopre che a San Salvo la qualità dell'aria, l'inquinamento è 10 volte superiore a quella di Milano, ecco cosa sta diventando l'Abruzzo, la desolfurazione di cui parlavano, può avvenire anche sulle piattaforme, in parte questo già avviene, a Rospo mare si fa la desolfurazione che è, lo zolfo l'idrogeno solforato è il più potente veleno al mondo e poi si scopre che di fronte alla costa l'aria è degenerata in modo incredibile, vedete l'Italia può vivere, io potrei contestare tutti i dati che il dott. Calabrese riferisce, anzi se mi è consentito fare una battuta, è solo una battuta che si diceva in tempi di guerra, "bugie per mare e per terra", i dati sull'occupazione, sull'indotto, sono dati gonfiati, non veritieri, le industrie che lavorano per il petrolio è solo una quota della loro attività, lavorano per cento altre attività industriali e qui invece si fa la sommatoria di tutto, sono dati non realistici, gonfiati, per non parlare poi di quello che sta succedendo a Bomba dove arriva una società americana che vuole perforare a 500 metri da una diga con il rischio di destabilizzare quella diga e fa un'attività che l'Agip ha rinunciato a fare proprio per questo motivo, dietro quella diga ci stanno 80 milioni di metri cubi di acqua, se la diga si destabilizza come la smaltiamo quell'acqua? Ce la beviamo, per dire che l'Italia può vivere non con l'indotto del petrolio, può vivere vendendo la sua bellezza, la sua arte, la sua cultura, il suo paesaggio, e proprio per questo Nuovo senso civico per chiedere la revoca di tutti i permessi su una

petizione ha raccolto 50 mila firme che stiamo per presentare, Nuovo senso civico e l'Associazione in difesa dei beni comuni, 50 mila firme di cittadini nell'arco di quasi due anni con cui inonderemo il Governo, la Regione, entro pochi giorni faremo la conferenza stampa su tutto questo.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie senatore, naturalmente poi daremo il diritto di replica al dott. Calabrese, ma vorrei andare avanti con altri interventi così poi facciamo le sintesi, Gabriele Di Clerico, Presidente comitato no petrolio.

GABRIELE DI CLERICO: Ringrazio per l'invito, ringrazio il Presidente Allegrino, e volevo dare un contributo alla discussione per dire che sono esattamente tre anni e mezzo che ci siamo costituiti e poi ci siamo coalizzati contro il petrolio perché stamattina, sentendo l'intervento del Vice Presidente di Confindustria Chieti, sembrava come se in Abruzzo non fosse accaduto nulla, ma noi vogliamo dire al Vice Presidente di Confindustria Chieti che noi ci siamo dovuti costituire perché per quanto riguarda il Centro oli, per esempio, la popolazione non sapeva niente di cosa fosse un impianto, cos'è la desolfurizzazione quindi c'è arrivato questo progetto senza che la popolazione sapesse nulla e se non fosse stato per noi, insieme alle altre associazioni, comuni, enti locali, cantine sociali, associazioni della pesca e quant'altro, gli abruzzesi non avrebbero scoperto che cos'è la desolfurizzazione e qual è il male che il petrolio può arrecare ad una regione. Io sono biovinivicolatore e non parlo della salute, io parlo del vino, e siccome faccio agricoltura biologica volevo dirle che in Abruzzo noi abbiamo un bruttissimo nome del vino che si chiama Montepulciano d'Abruzzo e sa perché è brutto, perché mentre ci sono regioni in cui la parola Abruzzo sul vitigno doc non c'è come potrebbe essere il Barolo, in Abruzzo il nome del vino è legato alla parola Abruzzo e quindi nel caso di un incidente, sia per quanto riguarda le perforazioni sia per quanto riguarda la semilavorazione, come la chiamate voi, questo nome, il nome Abruzzo, sarebbe legato ad un vitigno, ad un vino e quindi i danni sarebbero irreversibili, lei pensi se una persona oggi sta in Giappone e pensa che in Abruzzo c'è stato il terremoto, non è che in Giappone si sa che il terremoto è stato all'Aquila, no sa che l'Abruzzo è collegato al terremoto e su questo ci sono moltissime citazioni e articoli di giornali che lo confermano, poi io volevo anche riprendere lo spunto, per ribadire la mia contrarietà al petrolio, del presidente Allegrino che poco fa diceva che ci troviamo in questa magnifica sala "La figlia di Iorio", a Michetti che nel 1895 dipinse questo quadro ma insieme penso anche ad altri illustri abruzzesi tra i quali d'Annunzio, Ennio Flaiano, e penso che se questi uomini fossero stati ancora in vita non avrebbero permesso che l'Abruzzo si sporcasse di petrolio perché dietro questi colletti bianchi ci sono dei disastri ambientali da far paura poi l'incidenza su come sono queste cose, se in Abruzzo si potessero verificare oppure no è una questione che riguarda non chi si oppone ma la è la scienza che si oppone con dei dati però noi dobbiamo dire che quando il 7 dicembre venne Berlusconi a Pescara, ricordate il giorno che si mise a correre e disse che siccome da un istituto di rilievi demoscopici, da un sondaggio il 74% degli abruzzesi erano contro la petrolizzazione dell'Abruzzo ora se la democrazia esiste ancora non ho capito neanche di cosa stiamo parlando stamattina infatti volevo concludere dicendo che praticamente bisogna che il popolo si svegli perché qui si mette ancora in dubbio, noi veniamo da un congresso a Chieti fatto dal prof. Rainone dove si mette ancora in discussione se in Abruzzo ci vuole il petrolio o non ci vuole, allora io dico, siccome c'è ancora qualcuno che non ci sente, mi rivolgo agli abruzzesi con una famosissima frase di Ulisse quando stava sulle colonne d'Ercole che disse ai suoi marinai: considerate la vostra semenza, fatti non foste per vivere come bruti ma per seguire virtude e conoscenza, informatevi e contrastiamo il petrolio. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie al presidente Di Clerico del Comitato no petrolio, però voglio far notare che un punto di incontro con l'intervento del dott. Calabrese mi pare proprio che ci sia, entrambi avete sottolineato l'importanza dell'informazione dell'essere informati e dell'informare allora io credo che sia anche lo scopo del convegno di oggi, dell'incontro di oggi, credo che sia un punto di riferimento importante e poi anche sui dati, il sen. Graziani riferiva dati diversi, è chiaro

che la guerra dei dati è un qualcosa che non ha mai vincitori e vinti perché ci sono sempre anche diverse interpretazioni sui dati, io credo che sia importante, anche con i contributi che stiamo ricevendo dal pubblico, di cercare di capire quale è il percorso successivo, cioè quale direzione vogliamo prendere e dove vogliamo andare e allora io adesso passo la parola a Massimiliano Travaglini che rappresenta se stesso.

MASSIMILIANO TRAVAGLINI: Grazie, sono di Casoli di Chieti e volevo fare una semplice domanda, al cospetto di relatori così qualificati, ho qualche difficoltà ad intervenire perché non ho delle competenze specifiche e soprattutto al cospetto del prof. Di Salvatore, una domanda molto semplice che rivolgo alla classe politica di destra, di sinistra, di centro, al rappresentante di Confindustria, siccome io vivo l'Abruzzo piuttosto intensamente per quelli che sono i miei vincoli oggettivi con il territorio, Casoli, Lanciano, Chieti, Vasto, da troppi anni, mi scuso se esco dall'argomento specifico, sento ripetere in questa nostra straordinaria regione che i finanziamenti pubblici e quindi tutto ciò che ne deriva dagli investimenti vanno sempre a beneficio della popolazione, questi finanziamenti creerebbero delle oasi di pace, di ricchezza, di padri di famiglia occupati, di madri occupate perennemente, come diceva il consigliere Nasuti sono cambiati i tempi, una volta i posti di lavoro si promettevano evidentemente erano scambio a tutti gli effetti di voto, diciamolo apertamente, senza pregiudizi di sorta, di destra, di sinistra, di centro, io mi chiedo e vi chiedo: i finanziamenti che sono arrivati in Abruzzo negli ultimi quindici anni seppure in altri settori non sarebbero serviti per creare ricchezza sui territori, aggiungo io, di chi? Non sarebbero serviti per creare occupazione definitiva e stabile, aggiungo io, quando? E allora anche dietro al discorso del petrolio, con molta tranquillità, non è che si celano i soliti interessi di quelle 4/5 persone, oramai ben note, perché noi abruzzesi abbiamo tanti difetti ma abbiamo il pregio di sapere le vere verità venendo dalle realtà piccole di paese, di cittadine, città medie, allora mi chiedo: oltre ad entrare nel merito delle peculiarità chi c'è dietro a questo discorso del petrolio, c'è qualche politico che già pensa di farsi finanziare la campagna elettorale, non lo so, domando, c'è qualche imprenditore che parla di 300 milioni di euro che probabilmente poi avrà i suoi diretti interessi, a voi l'ardua risposta. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie al sig. Travaglini, la parola a Fernando Fabbiani, Vice Sindaco di Città Sant'Angelo.

FERNANDO FABBIANI: Grazie e buongiorno. Ringrazio l'associazione, il presidente Antonella Allegrino, che porta e fa passare questa cultura nuova, nuova per modo di dire perché sta per essere contaminata. Io sono il Vice Sindaco di Città Sant'Angelo e voglio portare il saluto dei Sindaci che sono le sentinelle del territorio, il mio territorio ha cinque istanze per concessioni, cinque istanze che coprono tutto il territorio, guarda caso, voglio partire dalla sedia, dott. Calabrese, abbiamo la sedia che è di plastica ma io voglio stare con i piedi per terra, se guardiamo per terra abbiamo un pavimento di legno di olivo, storia nostra, se guardiamo in avanti, per il futuro, abbiamo "La figlia di Iorio", la montagna tra Maiella e Morrone, io scelgo il territorio, scelgo l'ulivo, scelgo la montagna e rifiuto la sedia che è un materiale intruso di cui possiamo fare a meno. Detto questo le missioni sono diverse Direttore, quella di Confindustria è diversa dalla missione dell'ente locale, la Confindustria ha un piano industriale che fa impresa che fa tornaconto, il Sindaco, l'amministratore dell'ente locale non fa questo, abbiamo un'altra missione come la tutela del bene comune, della salute, dell'alimento, dell'ambiente, del territorio perciò bisogna confrontarsi e stavolta passa quella del bene comune perché è un interesse generale, non particolare, non del tornaconto, i bilanci comunali finiscono a pareggio, non devono guadagnare niente perciò ci dobbiamo confrontare e soprattutto nelle valutazioni non è possibile che le agenzie i presidenti sono avvocati giornalisti mondo dello spettacolo, là ci vanno i tecnici e meno male che ne abbiamo uno qua il prof. Giovanni Damiani che ci tutela a livello locale e anche nazionale. Voglio parlare anche delle reti, noi siamo città slow, forse è poco conosciuta, città slow vuol dire città del buon vivere, noi abbiamo il

coordinamento regionale, città del buon vivere, del rispetto del paesaggio, dell'ambiente, del territorio, sono tutte cose che vanno in contraddizione con l'attività dell'estrazione e a me fa piacere che questa attività ha avuto un dimagrimento negli anni perché negli anni '70, da quando sono alla regione, noi abbiamo fatto altre scelte, sui parchi, del territorio, delle tipicità, che non stanno solo nell'entroterra ma anche sulla costa, Punta d'elci, costa teatina, Pineta D'Avalos, ne sono tanti sul territorio e la sfida di domani è questa, il territorio, il turismo eco compatibile, il turismo dell'entroterra, seimila famiglie, ammesso che sia vero, senatore Graziani, non sono vere seimila famiglie, allora noi siamo capofila, Città Sant'Angelo è un distretto rurale, terre vestine del Gran Sasso, in quel distretto di 16 comuni ci sono 20 mila famiglie vere che fanno agricoltura, che fanno territorio, che portano turismo, allora già un piccolo territorio sconfigge il monopolio del petrolio, confrontiamoci, ci sono i dati, io voglio il confronto, qua le parti sono diverse.

Voci confuse di dissenso

ANTONELLA ALLEGRINO: No, per cortesia devo riportare l'ordine sul rispetto reciproco, ognuno è libero di dire quello che vuole, che può essere confutato, ma nel massimo rispetto reciproco.

FERNANDO FABBIANI: Io ho premesso che le parti sono diverse e le missioni sono diverse, l'ho premesso, ma voglio ribadire i punti di forza della regione Abruzzo che sono il territorio, il paesaggio, l'ambiente, la qualità della vita e dell'abitare anche perché l'Abruzzo è piena di reti di comunità, di città, quali città del vino, città dell'olio, i borghi, le bandiere verdi, noi su questo dobbiamo puntare perché sta portando economia vera che non contrasta con il territorio che non lo usa perché il territorio è di tutti, è un bene importante ed è un bene comune. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie, ed ora Edvige Ricci in rappresentanza di Miladonnambiente.

EDVIGE RICCI: Io volevo solo fare una domanda provocatoria, molto provocatoria ai nostri governanti, intanto ricordare che martedì c'è un'altra udienza del processo per la scarica di Bussi e questo lo dico perché probabilmente anche Bussi era a suo tempo luogo di grande sviluppo però ne stiamo subendo oggi le conseguenze e lo dico anche per dire che sulla scarica extra zona industriale di Bussi c'è un commissario, qui si è parlato di democrazia, in Abruzzo ci sono in questo momento 29 commissari, l'ultimo è stato richiesto per i fanghi del porto, qui di fronte, ho ascoltato con molto interesse e lo ringrazio, il prof. Di Salvatore e ho capito, se ho capito bene, che praticamente la legge della Regione Abruzzo su questi siti si mette completamente nelle mani dello Stato, del Governo, abbastanza, allora io vado a votare e quindi esprimo una preferenza democratica e la domanda che mi faccio, con 29 commissariamenti e con delle norme che vengono votate per pararsi dalle decisioni da prendere, ma in che cosa e come si svolge realmente la democrazia, parliamo tanto di controlli, Damiani ha parlato dell'Arta ma possiamo parlare di altre 1.000 situazioni, il commissariamento è un elemento di sottrazione di controllo, spesso e volentieri, allora pongo questo problema provocatorio, ma c'è un Governo della Regione Abruzzo?

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie, ora Alessandro Lanci.

ALESSANDRO LANCI: Proverò a fare sintesi, innanzitutto noi siamo stanchi, sono quattro anni di lotte fatte da cittadini, fatte da associazioni, da sindaci, da politici, di trovarci ancora qui a discutere se il fumo di sigaretta faccia male o faccia bene, qui stiamo parlando di questo. Il dott. Calabrese, che io rispetto per la sua posizione, (io sono un piccolo imprenditore, ho tre attività commerciali e artigianali, sono anche politico perché faccio anche il consigliere comunale di opposizione al PD quindi non sono uno del centro sinistra per intenderci, e sono stanco di sentire bugie), ha detto bugie. Bugie dette da lei, dalla sua associazione, bugie che racconta il prof. Rainone quando mostra

un documento falso al convegno di Chieti e casualmente il destino mi viene a dire che Dio esiste perché c'era il chimico che aveva redatto quel documento e lui aveva omesso una parte importante che diceva che è vero che le falde acquifere abruzzesi sono totalmente inquinate dagli idrocarburi ma non sono i pozzi petroliferi ma sono gli agricoltori che hanno inquinato le acque, Dio ha voluto che quel signore era lì ed ha detto che era un falso che il documento non dice questo, poi ancora il prof. Rainone viene scoperto che ha lavorato per conto della Forest, ha fatto le contro osservazioni per la raffineria di Bomba e guarda caso il prof. Rainone questo non l'ha detto alla riunione, non si parla di ideologia ma di verità, allora bisogna scoprire le carte non bisogna più prendere in giro i cittadini, qui il popolo è sovrano o no, chi governa questa regione, i cittadini, la politica oppure Confindustria, Confartigianato, chi governa, voi siete legittimati a fare la vostra battaglia e il vostro interesse però prima di tutto bisogna confrontarsi con numeri veri. In Abruzzo ci sono duemila occupati nel petrolio, il lavoro non è nemmeno il 5% in Abruzzo, il resto di loro lavora fuori Regione fuori Italia, di abruzzesi sono pochissimi, caro dottore lei dirà di no, può dire quello che vuole, lei deve portare i numeri, della Camera di Commercio, una società romana ci ha fatto un lavoro splendido che, quando lo vedrete, dovrete solo vergognarvi di essere abruzzesi, dal 1939 al 2022 dove da questi progetti viene fuori che se da domani si smettesse di lavorare in Abruzzo con il petrolio non si perderebbe nemmeno un posto di lavoro e se tutti i progetti e le istanze che sono in essere dovessero andare avanti non aumenterebbe nemmeno un posto di lavoro, la raffineria di Bomba dove c'è il petrolio che va raffinato basterà a soddisfare le esigenze degli italiani per cinque giorni, solo cinque giorni... dottore non faccia quella faccia, l'ha scritto la Forest, ma almeno mettetevi d'accordo, quando fate i comparati mettetevi d'accordo su quello che dite, cinque giorni, il petrolio abruzzese serve ancora per due giorni, concludo, caro Emilio (Nasuti) tu sei un legislatore, le leggi le dovete fare voi non devi chiedere a noi di impegnarci in politica, ti sei impegnato tu, il voto lo abbiamo dato a te, legifera dopo di che mi impegnerò pure io se non mi piace, legifera, fuori ci sono ancora i moduli per raccogliere le firme, siamo ormai agli sgoccioli, avrei ancora cose da dire ma il tempo è breve. Grazie .

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie, ora la parola all'avv. Sandro Di Minco

SANDRO DI MINCO: Buongiorno a tutti e ringrazio l'associazione per questa bellissima iniziativa, io mi scuso con il dott. Calabrese e il prof. Di Salvatore perché non ho ascoltato i loro interventi perché sono arrivato in ritardo e molto brevemente volevo dire le impressioni che io ho tratto da questo incontro, e più in generale, da alcune vicende che riguardano la nostra regione in parte sono state dette alcune cose che hanno stimolato quella che è una mia riflessione che spero non sia troppo amara, troppo pessimistica, cioè noi siamo di fronte io credo fondamentalmente a un esempio, a un modello negativo di quella che è una mancanza di visione strategica di quello che deve essere lo sviluppo della nostra regione, cioè la Regione Abruzzo, gli abruzzesi, la classe politica abruzzese, io credo anche la classe imprenditoriale non ha una visione ampia strategica profonda e di lungo periodo di quello che deve essere lo sviluppo di questa regione, secondo me l'esempio più clamoroso non è questo ma è l'Aquila, il terremoto dell'Aquila per come ci si è arrivati cioè la classe politica che ha diminuito diciamo così il livello di attenzione che doveva essere attuato sul territorio in presenza di tutte le conoscenze scientifiche che dicevano come bisognava legiferare e regolamentare l'edificazione e l'urbanizzazione, la classe imprenditoriale che ha realizzato degli edifici, lo accerterà la Magistratura, in molti casi in una maniera criminale, i professionisti che hanno collaudato delle opere non collaudabili, i cittadini forse hanno anche la loro parte perché hanno scelto questi livelli di rappresentanza ed hanno continuato a sceglierli, quindi io faccio una riflessione che mi rendo conto è molto amara, c'è stato anche un film denuncia sulla vicenda dell'Aquila il cui titolo è "E' colpa nostra", forse dovremmo riflettere anche un po' su questo, credo dunque che quello che veramente manchi sia proprio questa visione, io credo che il livello politico non può solo, non può soltanto da parte sua, come dire, delegare ai tecnici l'analisi delle questioni, dovrebbe prima di tutto individuare i valori sui quali fondare lo sviluppo del nostro

territorio e stabilito che lo sviluppo sul quale l'Abruzzo deve contare è uno sviluppo sostenibile di un certo tipo ovviamente tutto finalizzato in quella direzione quindi la programmazione urbanistica del territorio quindi la modalità di gestione dell'acqua, la modalità di gestione dei rifiuti, lo sviluppo industriale interagendo molto, io sono molto convinto che la classe imprenditoriale possa e debba fare di più, non credo che sia esente da responsabilità non credo che la responsabilità sia tutta del livello politico ma la responsabilità è molto diffusa e riguarda anche noi, anche me stesso. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie a Di Minco. Ora la parola a Censoni che prego di fare un intervento brevissimo per dare la possibilità di replica.

CLAUDIO CENSONI: Sarò brevissimo perché nel merito della questione sono già state dette cose importantissime che alimenterebbero il dibattito per giorni, io volevo portare un elemento forse di conoscenza, in questi giorni, forse ancora oggi c'è in Basilicata un convegno internazionale promosso dalla regione col patrocinio dell'Eni, poi usciranno gli atti e si potranno vedere, comunque cosa succede in quella conferenza, c'è tutto un partire di buoni propositi di assicurazioni pur riconoscendo che in questi dodici anni di sviluppo concreto pratico della petrolizzazione abbiamo un territorio abbastanza devastato una agricoltura sofferente una occupazione che se non è diminuita non è nemmeno aumentata e una disoccupazione giovanile spaventosa, ora, pur riconoscendo tutte queste cose, c'è stato un atteggiamento del tipo voltiamo pagina, adesso apriamo una nuova pagina, ma io chiedo se è possibile per una classe dirigente, per una classe politica girare pagina così con questa facilità senza fare un minimo di autocritica, che fiducia ci possono dare ora gli aspetti propositivi di questa conferenza, senza discutere ma mettendo una pietra sopra, allora le cose che ha detto Costantini non hanno nessun valore è possibile operare, disestare un territorio fare scelte sbagliare che pesano su un territorio sul futuro dei giovani senza poi renderne conto, nessuno è responsabile. Seconda cosa, per attenerci ai fatti locali ho visto il protocollo di intesa della Confindustria chietina con alcuni sindacati provinciali, sul nostro sito abbiamo espresso il nostro parere è una cosa davvero desolante vedere come questo dibattito possa partire da premesse vecchie, non siamo più, riconosciamo i meriti storici di Mattei, sappiamo quello che sono stati gli anni passati ma fare un protocollo senza tenere conto del contesto in cui viviamo direi anche che abbiamo anche il decreto del Governo per limitare gli incentivi alle energie alternative, pulite, rinnovabili.

Non ho visto la stessa sollecitudine, ho visto soltanto che si sono battuti contro questo decreto gli ambientalisti, i comitati e le aziende che producono nel settore delle rinnovabili, non ho visto la stessa sollecitudine da parte della Confindustria che qui difende dei posti di lavoro molto opinabili, a difendere un settore produttivo che è quello che ha futuro che produrrà occupazione stabile in crescita negli anni, non inquina, produce uno sviluppo che si armonizza con un Abruzzo verde, con questa scelta che è già un inizio in programmazione, si tratta di mantenerla coerente nel tempo. Ultima cosa, due domande, non si parla mai del picco del petrolio, non è un discorso di accademici, ci sono state delle rilevazioni, alcuni cablogrammi resi pubblici da Wikileaks su dispacci mandati dall'ambasciata americana in Arabia Saudita e poi c'è il Guardian che nei giorni scorsi ha pubblicato una notizia che dovrebbe suscitare un certo allarmismo se riteniamo buoni i principi di precauzione che dovrebbe guidarci un po' tutti, c'è in questi giorni una crescente campagna di industriali per mettere, perché il Governo mette in atto piani di emergenza e si è addirittura riunito un summit con il personale del Dipartimento dell'energia per il cambiamento climatico, la Banca d'Inghilterra, il Ministero della Difesa per discutere la questione del picco del petrolio si è deciso che bisogna tenere più conto dei cambiamenti climatici e mettere maggiormente l'accento sulla riduzione della domanda ed anche sul fatto che il picco del petrolio potrebbe aumentare la volatilità del mercato del petrolio ed io non capisco perché non se ne discute e non se ne tiene conto. Questa domanda forse esula dal tema, il consigliere Nasuti dice che la democrazia consiste nell'ascoltare i cittadini allora in questi giorni il Governo ha fatto la scelta di non procedere all'accorpamento delle elezioni amministrative con i referendum con questo portando ad una spesa ulteriore, in questo

momento, di 350/400 milioni, mi sembra che i cittadini oggi sarebbero tutti disposti a risparmiare ed utilizzare quei soldi per altre cose utili e allora perché non si fa questa scelta? Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie, ora la replica.

TEODORO CALABRESE: Le questioni sono tante, cercherò di rispondere a qualcuna, a quello che posso, non ho la pretesa di avere competenza su tutti gli argomenti posti. Allora: i dati, che non ho inventato chiaramente, vengono fuori da analisi e da studi che noi facciamo anche direttamente con le aziende, ma su questo non c'è problema per confrontarsi, nessuna rigidità; solo non consentirei che mi si desse del bugiardo, questa è una cosa che francamente non accetto e prego che chi l'ha fatto di ritenere che lui ha detto una cosa falsa; gli studi camerale fatti li possiamo vedere insieme. A proposito dell'occupazione si è detto dei numeri della Basilicata: sono stato alla conferenza cui faceva riferimento lei prima, ieri e l'altro ieri ed oggi c'è la terza giornata alla quale non ho potuto partecipare. L'altro ieri è stato inaugurato l'osservatorio ambientale epidemiologico, sì certo ci sono voluti anni, ma la scala dimensionale dei problemi della Basilicata è completamente diversa da quella che abbiamo in Abruzzo, come pure il tipo di impatto, di presenza industriale. Veniamo alle problematiche occupazionali cui faceva riferimento il sen. Costantini: è vero la Basilicata non ha avuto il ritorno occupazionale che si aspettava, ma i numeri sono comunque superiori perché ieri è stato detto che sono oltre 2.500 addetti; però, attenzione, il ritorno non c'è stato, come ho detto nel mio intervento, perché c'è un notevolissimo afflusso di imprese dalla Lombardia, dalla Romagna e dall'Abruzzo che stanno lavorando lì con maestranze proprie quindi è chiaro che il ritorno occupazionale locale è basso. Come si rimedia a questo? Ieri è stato molto discusso il tema anche con le Università locali, con una discussione sulla qualità delle maestranze e della formazione. Le Università e i centri di formazione locali non sono completamente pronti per preparare le professionalità necessarie per quel tipo di industria. A tale scopo è stata costituita una scuola di formazione che si chiama Assoil, finanziata dalle imprese in partnership con le Università, ma non dall'Eni. Parliamo di imprese locali, dell'indotto, non è la compagnia, sono le aziende lucane in gran parte, che tendono a costituire questo soggetto che dovrà colmare le lacune di professionalità che servono per lo sviluppo dell'occupazione locale.

Sul Nimby: il problema è che il sistema tutto, imprese cittadini ecc..., ha scarsa fiducia nella qualità dei controlli; la paura nasce da questo. Il timore dei progetti nuovi, il timore di quello che può capitare nei territori è dovuto al fatto che nessuno si fida di chi fa i controlli, ma questo è un problema che chiaramente va affrontato in maniera molto seria. Sicuramente qui l'impegno della politica e anche delle organizzazioni deve essere molto forte così come forte deve essere la pressione sociale su questo tipo di progetti. Noi non contestiamo che la volontà dei cittadini sia tenuta in considerazione, ci mancherebbe altro: è nel proprio territorio che avvengono certi processi ma propria per questa ragione è necessario che tutto il sistema si muova nella direzione di tenere molto alta l'asticella ma che comunque sia una asticella superabile, senza scorciatoie, senza dilazioni sulla tutela dell'ambiente, sulla sicurezza delle persone, però con la possibilità di lavorare. Io citavo prima i dati delle regioni limitrofe che dicono che si fa molto e non mi pare che in quelle regioni ci sia una minore attenzione alla salute delle persone e dell'ambiente. Si è detto che per i decreti di modifica degli incentivi noi non abbiamo reagito: non è esattamente così, noi come Confindustria ci stiamo muovendo in modo forte per fare modificare questo provvedimento ma dobbiamo essere consapevoli di una cosa: non possiamo pensare che le energie rinnovabili siano sostenute a vita dal finanziamento pubblico; il costo del sostentamento di questo settore equivale una finanziaria e noi non ce lo possiamo permettere anche perché le energie rinnovabili devono anche portare una industrializzazione di quel tipo di produzione. Noi oggi purtroppo in Italia non lo abbiamo, infatti il 90% dei pannelli solari fotovoltaici che installiamo vengono dalla Cina; per produrre quel tipo di pannello ci vuole l'energia e sapete dove si prende in Cina l'energia? dal nucleare: e allora mettiamoci d'accordo, per tutto ci vuole energia. L'ultima questione che volevo toccare è quella delle royalty, se n'è parlato, è vero le royalty in Abruzzo raggiungono un importo

abbastanza basso, la percentuale non è elevata e ciò dipende da una serie di motivazioni. Per arrivare alla produzione di un impianto occorre fare fortissimi investimenti perché 9 pozzi su 10 che vengono scavati sono sterili e non danno prodotto: quindi è chiaro che il ritorno a fronte di investimenti molto alti è basso; però su questo tema c'è un ruolo che la politica regionale può svolgere. Ci sono regioni come la stessa Basilicata, la Lombardia e anche la Calabria che hanno stipulato degli accordi con il Ministero e con le aziende che operano nel territorio perché aumentino i ritorni non soltanto in termini di royalty ma anche di investimenti su progetti complessi. In Basilicata ieri è stato presentato un piano di 350 milioni di euro che viene finanziato con una parte delle royalty che sono state incassate fino ad oggi che ammontano a circa 650/700 milioni di euro solo per la regione oltre quelle che sono state incassate dai singoli comuni. Questo importo è destinato a tutta una serie di progetti che riguardano lo sviluppo del turismo, delle attività delle piccole imprese artigianali, delle piccole imprese di servizi, riguardano le attività sociali come assistenza agli anziani, assistenza ai portatori di handicap, un progetto che troverete sul sito del Copam cioè la conferenza che è stata appunto indetta dalla regione, che si è fatta carico di questo tema. Purtroppo in Abruzzo siamo ancora lontani da questo tipo di visione, che appunto fa ricadere nel territorio tutta una serie di vantaggi che derivano dall'introito di queste risorse. Se mi consentite di chiudere con un'ultima battuta anche per alleggerire un po' la tensione: questa che vi mostro è edita da Slow Food, ed è la guida Slow Wine 2011 che parla di tutti i migliori prodotti delle cantine italiane. Vi leggo questo passo, che presenta un vino di alta qualità: "alla fine degli anni '70 Raffaele Pisani vista la crisi della zootecnia impiantò le prime vigne nei suoi terreni pianeggianti in contrada San Lorenzo; successivamente sono subentrati i figli i quali, con impegno e passione, sono riusciti ad ottenere il vino biologico di cui si parla" Da anni l'azienda è in agricoltura biologica, l'azienda si chiama Pisani e si trova a Viggiano". Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie dott. Calabrese.

EMILIO NASUTI: Volevo rispondere velocemente alla signora che, provocatoriamente, chiedeva se la regione c'è, la Regione c'è e glielo posso garantire, anche se non sto qui a tediare in meccanismi che conosciamo un po' tutti. Siamo lenti e lo dico io in primis, abbiamo fatto la legge n. 4 che ci ponevamo 180 giorni per rivisitare il sistema Abruzzo, sono passati due anni e quindi siamo lenti, qualcosa è stato fatto ma dobbiamo chiudere il cerchio. Allora io dico: discorso commissari, i commissari oggi devono essere tolti tutti insieme agli Enti che rappresentano perché se noi li avessimo sostituiti avremmo rifatto più danno perché avremmo rifatto solo i consigli d'amministrazione, avremmo pagato stipendi per non fare niente, quindi significa che dobbiamo accelerare in questo processo, dobbiamo andare a vedere i consorzi di bonifica, dobbiamo andare a vedere i consorzi industriali, dobbiamo andare a vedere una serie di situazioni che va obbligatoriamente fatto celermente, velocemente, perché non può essere il Commissario a determinare la politica del territorio ma deve essere la politica, purtroppo il tempo, l'ho detto e ammetto l'errore, essendo uomo di maggioranza, però nello stesso tempo la ratio era quella di commissariare per chiudere gli enti sterili che portavano solo piccoli orticelli da salvaguardare che non è più il caso di salvaguardare, rispetto al discorso sulle 1.000 proroghe del tetto del 10% su appezzamento di terreno rispetto ai pannelli fotovoltaici, cioè su 10 ettari di terreno si può impiantare il pannello solo su 1 ettaro questo nasce da che cosa dal fatto che per esempio la regione Toscana oggi è in forte difficoltà perché tutti i colli, tra l'altro lo stiamo vivendo anche noi perché se voi fate un giro sull'autostrada, da Lanciano fino all'Aquila passando per Teramo, non c'è un colle che non è diventato una parete di vetro allora la parete di vetro non la vogliamo vedere, l'impianto fotovoltaico non lo vogliamo, voglio dire diventa che anche lì se poi immaginate che il flusso turistico inglese fortemente avuto negli anni in Toscana oggi si sta spostando, una delle principali cause è anche questa, allora ecco perché io ritorno al punto iniziale che forse è stato toccato da un intervento, quello della sana programmazione, cioè diciamoci, intorno ad un tavolo, che bene ha fatto oggi Antonella Allegrino a porre questo tema perché in Abruzzo il Centro oli non

si farà perché i cittadini non lo vogliono e noi non lo vogliamo, e questo è un dato certo, e ne sono convinto, però è bene anche tenere alta l'attenzione ma questo vale su tutto, è come colui che si è fatto l'analisi del sangue e ha scoperto di avere i trigliceridi e se ci sta attento li abbassa altrimenti potrebbe avere l'infarto... allora a questo punto ben vengano queste riunioni ma non spostiamo il baricentro sulla demagogia, né da parte di chi è a favore, né da parte di chi è contro, ma nel darci veramente, come prima diceva Lanci, approfondire numeri, contenuti che molto probabilmente può fare aprire anche gli occhi a chi, come Confindustria, che è una associazione di parte, che fa gli interessi anche di un tessuto che è quello dell'economia che molto probabilmente con dati seri, con dialoghi oggettivamente validi, arriviamo sicuramente al buon senso, al buon senso e al bene dei cittadini. Grazie.

ANTONELLA ALLEGRINO: Grazie, replica da parte di Giovanni Damiani.

GIOVANNI DAMIANI: E' importante capire che questa attività petrolifera in Italia è fortemente tutelata e nella nostra legislazione fa eccezione a tutto per esempio se voi leggete tutte le leggi varate dagli anni '80 in poi sui rifiuti ci sta scritto "la presente legge vale per tutto tranne che per le attività petrolifere" e così per quanto riguarda tantissime altre attività, quindi abbiamo a che fare con una attività che è stata tutelata da una parte per la potenza economica dei soggetti dall'altra perché rappresenta nell'immaginario secondo me del politico medio il modello di sviluppo ritenuto illimitato, ritenuto trionfale, chi lavorava nel settore petrolifero negli anni '60 era ritenuto un eroe, era un Robin Hood della produzione, era ritenuto il non plus ultra, i nuclearisti che producevano energia nucleare e questi qua erano le categorie più stimate quindi è molto importante oggi una riflessione che quella che ci ha fatto fare a livello legislativo Enzo Di Salvatore per cominciare veramente a programmare e a vedere le singole competenze e come fare, un altro punto su cui volevo replicare perché è stato sollevato è quello delle bio masse e così via, non è possibile, non è possibile, non è possibile tollerare che sulle cose serie come la svolta energetica verso la sostenibilità si faccia una porcheria, non è possibile, allora le bio masse sono desiderabili dal punto di vista ecologico perché il ciclo del carbonio è zero tanto la pianta ha assorbito il CO2 per crescere con la fotosintesi tanto si può rimettere bruciandola, il problema è che io ho visto almeno tre impianti a bio masse che hanno scritto che avrebbero trattato. Hanno scritto che avrebbero trattato tutte le bio masse disponibili in Abruzzo, ciascuno l'ha scritto separatamente, e un altro dice tutto quello prodotto in Abruzzo manco basta e sto parlando non degli impianti di cui si stanno occupando nel Frentano, allora questa regione che vede ogni autorizzazione come cosa a sé vuole dirci quante bio masse ci sono in questa regione e prima di dare l'autorizzazione perché qual è la disgrazia, che non solo si fanno impianti terribili ma dopo cominceranno a bruciare rifiuti perché diranno, poveretto ha investito 15 milioni di euro, 10 milioni di euro, adesso lo facciamo chiudere, non ci stanno le bio masse, si bruceranno i rifiuti, inoltre le priorità, le bio masse devono andare a filiera corta vicino dove esiste un rifiuto non riutilizzabile perché prima ancora di essere bruciata può servire per fare del compost di elevatissima qualità e altamente ecologico, minidro, se passassero le 250 concessioni richieste scomparirebbero quasi tutti i nostri fiumi soprattutto nel reticolo idrologico minore ma anche quello maggiore come sta succedendo per il Pescara, ogni autorizzazione è vista come cosa a sé, siamo stati noi che abbiamo fatto presente alla Regione che ci sono 250 domande e dissero "oddio sono 250" e fecero una legge per dire blocchiamo tutto per un anno perché tra un anno disciplineremo cosa fare, l'anno è scaduto, la legge non vale più, non hanno disciplinato un bel niente, si continuano a dare le autorizzazioni respinte da tutte le regioni d'Italia ma che vengono facilmente ottenute qui perché è vista individualmente, 250 domande riguardano sbarramenti sui fiumi per fare idroelettrico minidro, intubazioni di corsi d'acqua e quindi scomparsa dei fiumi, l'eolico è lo stesso, l'eolico è l'unica energia cosiddetta alternativa immediatamente oggi molto vantaggiosa non ha bisogno neanche di incentivi, se misuri bene il vento e sai dove mettere la pala in 4/5 anni si ripaga e poi è tutto grasso che cola e produce tantissimo, le nuove tecnologie arrivano a fare pale fino a 5 mega watt addirittura, ma 2,5 è normale

ma anche qui non si capisce perché farle nei luoghi paesaggisticamente più interessanti, ma insomma il paesaggio è tutelato dalla Costituzione all'art. 9, non è una fesseria estetica di matti, è tutelato il paesaggio, sul fotovoltaico la stessa cosa, l'estirpazione di uliveti di vigneti per mettere il fotovoltaico in posizioni drammatiche scoscese che poi con l'erosione va tutto giù, allora è possibile che in questa regione anche le cose serie per cui abbiamo lottato, noi abbiamo lottato per queste tecnologie devono trasformarsi nell'esatta negatività, non è tollerabile, pretendiamo veramente che ci sia una svolta e modi di fare diversi, sulla questione degli impatti, non tutto si risolve a livello sanitario, non tutto perché la parte sanitaria copre una parte del problema, la parte ambientale è vastissima e altrettanto importante e poi molte cose sanitarie noi non riusciamo in nessun modo ad appurarle, impatti sanitari che avvengono a 14/20 anni a noi ci sfuggono anche a solo 10 anni o sommati con altri. Ancona puzza, si è detto che a Ancona non ci sono problemi, come non ci sono problemi è andata a fuoco ed abbiamo rischiato di arrostitire un treno Milano-Lecce che stava transitando, è andata a fuoco la raffineria qualche anno fa e poi Ancona puzza e la puzza, ed è importantissimo, non è solo un fatto deprecabile come qualità del vivere ma sono molecole che tu ingerisci. Ravenna va sotto, ho visto finalmente i geologi, diamo anche i geologi per ogni, singola concessione di farci fare un impatto sull'eventuale, in terreni sciolti, problemi di subdissenza, noi viviamo in una città sul livello del mare, guardate che i pozzi per l'acqua e per il metano di estrazione del nord adriatico sono responsabile della subdissenza di Ravenna e di Venezia, scusate se è poco, a Ravenna devono rifare le fogne tutti gli anni, di quartiere in quartiere, perché diventano drenanti e non sanno più come fare e infine volevo dire due cose: la prima è, due conoscenti, io e Edvige Ricci, siamo stati invitati al compleanno di Wolfgang Sax, uno scienziato tedesco che ha fatto il suo compleanno su un barcone del Tevere, stavamo insieme a molti tedeschi, durante il pranzo uno mi ha detto "sono il sindaco di una cittadina di settemila abitanti e siamo venuti ieri per vedere Firenze e poi con il treno siamo arrivati a Roma, mio marito stava sul corridoio ed io di qua e ci siamo chiesti come è possibile che non vediamo pannelli su queste case con il sole che hanno loro mentre nel nostro paese non c'è un solo tetto che non è solarizzato? Io ho detto che non so rispondere. Volevo dire a Calabrese, se vogliamo cercare di inventarci una risposta insieme, perché Confindustria è importantissima, e di vedere come possiamo rispondere a questa domanda che veramente mi ha fatto fare una brutta figura. Che gli rispondi a uno che ti chiede una cosa simile? Voglio dire sempre a Confindustria: ritengo che noi dovremo fare uno sforzo importantissimo, io, tra le tante altre cose, sono stato quattro anni al Comitato scientifico di Confindustria nazionale all'epoca in cui era diretto dal Prof. Rosa, la cosa che la parte più illuminata di Confindustria ha capito fin dall'epoca è che oggi, in un mondo globalizzato, non è la quantità del produrre, oppure le ore di produzione che ti mettono in una situazione di competizione, o meno, ma è la qualità, chi vuol produrre come numero se ne va in Paesi dove paga 30/50 dollari al mese gli stipendi, puoi inquinare e puoi fare quello che ti pare e come qualità non li fermerai mai perché come quantità ti inondano, noi possiamo competere sul piano della qualità, la qualità del prodotto, ed il modo di produzione, come produci, chi ha fatto questo è entrato in qualità invece non solo è andato bene ma è andato sul mercato internazionale, sto parlando della necessità di fare un ragionamento sulla qualità, le ISO che sono abbastanza diffuse ma soprattutto i marchi europei di qualità che prima davano un vantaggio competitivo, oggi è condizione per partecipare al mercato europeo altrimenti non partecipi e sei relegato ad un mercato periferico, domestico allora così come nel campo alimentare il tema della qualità è stato affrontato e con successo io dico a Confindustria, ai sindacati che, stringendoci assieme, dovremmo fare una grandissima attenzione al tela della qualità e principalmente alla qualità ecologica, oggi chi compra in Germania una lavastoviglie la compra perché ti dice che non fa rumore, che può lavorare in un certo modo, che non vibra, che dura, che consuma poca acqua e che consuma poca energia e tutto è certificato con un marchio di qualità; sai cosa compri, allora, infine, innovazione e ricerca, è vergognoso che questo Paese che Pacinotti noi abbiamo inventato l'utilizzo dell'energia elettrica e in una regione dove c'è stata una delle prime centrali d'Italia, quella di Piano d'Orta e questo paese non produce pannelli fotovoltaici, ma siamo impazziti? Ancora più vergognoso è che il mio ex collega, io ero direttore dell'Ampa e lui

dell'Enea, Carlo Rubia, nuclearista, è stato cacciato dall'Enea ed è stato sostituito con una persona laureata alle Isole Vergini in quota Lega, Rubia viene cacciato ed il suo progetto di innovazione sul solare immediatamente glielo hanno fatto fare gli spagnoli, gli hanno dato 50 ragazzi, soldi in mano, e Rubia ha prodotto in un anno una centrale delle stesse potenze di una centrale nucleare integralmente solare che non smette di funzionare neanche di notte perché ha un termos con un liquido speciale che hanno brevettato che conserva a 840 gradi anche di notte la temperatura e la restituisce facendo girare le turbine di notte quando non c'è il sole. Allora, davanti a questo, io penso che anche noi in Abruzzo abbiamo queste cose, Calabrese conoscerà la storia della Fonte Cala quando stava a Roseto, hanno prodotto milioni perché un imprenditore ha finanziato tre ragazzi per fare ricerca e questi ci hanno messo l'anima, hanno inventato la caldaia più economica d'Europa che se si calcolava il rendimento in base alle regole attuali usciva un assurdo il 107% del rendimento, non è possibile, il rendimento si può avvicinare a 100% e non superarlo alla fine ha dovuto vendere perché nessuno gliela certificava ha dovuto certificarsi in Olanda dando parte dei proventi di quello che guadagnava agli olandesi e alla fine ha dovuto vendere, e lui per anni non voleva vendere perché a chi lo voleva comperare, tutti lo volevano comperare, lui chiedeva di tenere i tre ragazzi assunti e l'attività a Roseto, ma invece volevano portarla a Parigi e le caldaie normali produrle a Roseto allora c'è uno sforzo da fare su qualità del produrre, su qualità del prodotto e certificazione ambientale, Calabrese, noi su questo possiamo avere un grandissimo rilancio e veramente un'azione corale, comune perché è interesse di tutti.

CARLO COSTANTINI: Noi abbiamo presentato in consiglio regionale un disegno di legge alle camere per prevedere una moratoria definitiva in realtà sulla possibilità che il Mare Adriatico venga interessato con attività comunque annesse al petrolio. Il consiglio regionale l'ha approvata e quindi la legge è stata presentata in Parlamento per quanto riguarda il consiglio regionale d'Abruzzo io poi ho provato a coinvolgere tutti i consiglieri regionali delle altre regioni però nessuna regione è ancora arrivata al punto di approvare una legge, il consiglio regionale delle Marche è sulla buona strada e anche quello del Veneto ci sta lavorando però l'unica regione che ha approvato la legge fino ad ora è la nostra quindi ci sono un po' di difficoltà perché immagino che una regione come quella delle Marche o anche il Veneto con tutti gli interessi economici stratosferici e soprattutto con tutte le attività già insediate sul mare incontrino difficoltà e resistenze un po' più forti rispetto alla nostra però portiamo avanti il progetto sicuramente. Grazie

ANTONELLA ALLEGRINO: Bene è arrivato proprio il momento di concludere e direi di lasciarci con questi tre termini, tre parole che abbiamo sentito oggi, la necessità di una visione strategica del territorio basata su valori condivisi, l'importanza della programmazione e accrescere la qualità e la modalità dei controlli, ecco questo credo che sia applicabile a tutte le aree di interesse comune e quindi non soltanto al tema che abbiamo affrontato questa mattina. Grazie, grazie per la pazienza a chi è rimasto fino ad ora e ad Espressione Libre e in particolare a Emanuele Mancinelli che ha collaborato alla realizzazione dell'iniziativa.